



ARGOMENTI

di STRADE APERTE

Periodico di cultura scout ed educazione permanente degli adulti

2/24

LA PAROLA E LE PAROLE

Verbum caro factum est (Gv. 1,14)

**Parola (social) di Adulto Scout:
umile, responsabile e necessaria.**

la Parola educa dentro la storia

Quando Dio tace è il mistero della Parola

La Parola icona dell'anima

La parola è un diritto, ma non sempre

Le parole hanno vita

**Una Babele di parole veloci e il deficit di responsabilità
degli attori della società**

Martini, uomo della Parola

Libri. Recensioni

English abstract”

Argomenti si presenta quale **strumento di approfondimento e riflessione del MASCI all'interno della rinnovata presenza degli scout adulti nello scautismo ed associazionismo cattolico italiano**. Si propone di diffondere la proposta educativa dello scautismo nel confronto con la cultura contemporanea e la Dottrina Sociale della Chiesa, con particolare riferimento alle sue applicazioni pratiche nella società italiana, così da accompagnare e sostenere la partecipazione e la cittadinanza attiva nella vita democratica in Italia e aperta al contesto e alle relazioni Internazionali.



ARGOMENTI

di **STRADE APERTE**

Periodico di cultura scout ed educazione permanente degli adulti

LA PAROLA E LE PAROLE

Il diritto di parola
e la responsabilità delle parole

STRADE APERTE – ARGOMENTI

Settembre 2024 Anno 66.

Periodico di cultura del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani).

INSERTO REDAZIONALE DI STRADE APERTE

Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, Dal C.M.P. Padova. Euro 2.00 la copia.

DIRETTORE RESPONSABILE: **Mario Maffucci**

DIRETTORE: **Angelo Vavassori**

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

**Angelo Vavassori, Antonella Amico, Don Angelo Gonzo, Mons Gianfranco Ravasi,
Paolo Bustaffa, Lorenzo Franco, Vincenzo Saccà, Francesco Pira, Marco Vergottini .**

REDAZIONE: via Picardi, 6 - 00197 Roma, e-mail: sede@masci.it

GRAFICA: **Studio Marabotto**. STAMPA: **Tipografia ADLE Edizioni SAS**, Padova, info@adle.it Editore,

AMMINISTRATORE E PUBBLICITÀ: **Strade Aperte Soc. coop. a.r.l.**, via Picardi, 6 – 00197 Roma, tel. 06.8077377, Fax 06.80977047. Iscritta al registro degli operatori di comunicazione al n.° 4363.

QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE DI PADOVA CENTRALE

Indice

Introduzione	4
Editoriale	
Verbum caro factum est (Gv. 1,14)	5
Angelo Vavassori	
Scoutismo	
Parola (social) di Adulto Scout: umile, responsabile e necessaria	10
Antonella Amico	
La Parola	
La Parola educa dentro la storia	16
Don Angelo Gonzo	
Spiritualità	
Quando Dio tace è il mistero della Parola	23
Mons Gianfranco Ravasi	
Comunicazione	
La Parola icona dell'anima	26
Paolo Bustaffa	
Diritto	
La parola è un diritto, ma non sempre	30
Lorenzo Franco	
Scoutismo	
Le parole hanno vita	34
Vincenzo Saccà	
Social	
Una Babele di parole veloci e il deficit di responsabilità degli attori della società	39
Francesco Pira	
Testimonianza	
Martini, uomo della Parola	47
Marco Vergottini	
Rubriche	
Recensioni e testimoni	54
English abstract	57

Introduzione

La parola è uno strumento potente, capace di costruire e distruggere, di ispirare e di ferire. Ogni espressione verbale ha il potere di influenzare pensieri, sentimenti e azioni. Questa forza sottolinea l'importanza della responsabilità con cui utilizziamo il nostro linguaggio. Parlare è un atto di creazione e distruzione; ogni parola può aprire porte o sollevare barriere, costruire ponti o muri e il suo impatto può durare molto oltre il momento in cui è pronunciata.

Connesso al diritto di parola vi è il dovere della responsabilità per quanto si esprime. Il diritto di parola è uno dei pilastri fondamentali delle società democratiche. Esso garantisce a ogni individuo la libertà di esprimere le proprie opinioni, idee e sentimenti senza temere repressioni o censura. Tuttavia, insieme a questo diritto imprescindibile, sorge una questione altrettanto importante: la responsabilità di quanto si dice. La libertà di espressione, infatti, non è priva di limiti e richiede una riflessione profonda sulle implicazioni delle nostre parole.

In questo numero di Argomenti proponiamo alcune riflessioni sull'uso della parola, della parola degli uomini e l'intreccio con la Parola di Dio quale mezzo utilizzato per la manifestazione e rivelazione di Dio stesso al mondo umano. Al punto da proporsi come la Parola che si fa carne in Cristo e che rivela, non senza stupore, le priorità di Dio al mondo degli uomini.

Un percorso che inizia dalla Parola biblica che educa tramite la storia popoli e coscienze, ed attraverso il silenzio. La parola quale icona dell'anima e rappresentatrice della cultura e della comunicazione del nostro tempo.

Approfondiamo anche la parola nel diritto ed il significato nella Costituzione e come lo scoutismo la interpreta e la pone nel cuore della legge scout.

Infine una analisi dei media e degli attori sociali che la usano per concludere con un maestro della Parola rivelata e della parola laica, il cardinale Carlo Maria Martini.

ARGOMENTI / EDITORIALE

Verbum caro factum est ...

(Gv. 1,14)

Angelo Vavassori

2/24

La nostra civiltà occidentale, fin dall'antica cultura greca, pone al proprio centro la parola. Nella polis le assemblee, i tribunali e il teatro costituiscono le tre più importanti sedi della parola, ove la comunità dei cittadini si riconosce come tale. Da qui la convinzione di Aristotele: l'uomo realizza la propria essenza – che è quella di 'essere politico' - partecipando alla pólis, e può farlo innanzi tutto perché possiede la parola, quindi è capace di significare, dichiarare, sancire, persuadere, discutere, dialogare. Pensiero e parole vivono in simbiosi: con una bella espressione, Platone definisce il pensiero come un dialogo dell'animo con sé stesso (Sofista, 263 E). Oggi Gadamer (1983) lo ripete quando afferma che noi pensiamo con le parole. Ma non si può dire "tutto", ossia il linguaggio non abbraccia mai l'intero mondo. Allora le parole devono cercare di divulgare il proprio significato, diventare chiarificatrici e tanto versatili da agevolare il dialogo dei diversi modi di parlare, di essere e di sentire.



Angelo Vavassori

Membro dello scautismo fin dall'età giovanile, prima in ASCI e poi in AGESCI, in cui è stato consigliere nazionale. Nel Masci è stato consigliere nazionale, Segretario Internazionale ed ora nel Comitato Esecutivo e Responsabile di Argomenti. Membro della Comunità di Como. È Agronomo e Landscape designer, esperto di verde urbano ed ecosostenibilità.

no cercare di divulgare il proprio significato, diventare chiarificatrici e tanto versatili da agevolare il dialogo dei diversi modi di parlare, di essere e di sentire.

Quando le parole ed i concetti sono lasciati galleggiare nella vaghezza o sono usati in modo contraddittorio, anche il loro significato di riflesso subisce la stessa sorte. Allora può considerarsi una buona occasione pensare che sia giunto il momento per una "educazione al parlare responsabile" (Gadamer).

Chi si occupa di comunicazione ci ricorda che con la parola esprimiamo chi siamo. Modi e contenuti delle nostre parole esprimono chi realmente siamo e come volgiamo rappresentarci di fronte agli altri. Non è questione di cultura e conoscenza è di certo questione di comportamento, verbale ed espressivo della nostra comunicazione e del nostro essere.

La parola come strumento di costruzione

Quando usiamo le parole con attenzione e rispetto, possiamo contribuire a costruire relazioni significative e a favorire la comprensione reciproca. Le parole possono confortare, motivare e ispirare. Esse sono il mezzo

attraverso il quale condividiamo le nostre idee, i nostri sentimenti e le nostre esperienze, creando connessioni con gli altri. Ad esempio, un incoraggiamento sincero può dare a qualcuno la forza di superare una difficoltà, mentre una parola di gratitudine può rafforzare i legami tra le persone.

Le parole giuste possono anche promuovere cambiamenti positivi nella società. La storia è ricca di esempi di leader e pensatori che hanno usato il loro eloquio per lottare per la giustizia e il progresso. Le loro dichiarazioni hanno ispirato movimenti e hanno influenzato profondamente la società. Questo dimostra come la scelta accurata delle parole possa servire come catalizzatore per trasformazioni significative.

La parola come strumento di distruzione

D'altra parte, la parola può avere effetti negativi devastanti. Insulti, maldicenze e menzogne possono danneggiare relazioni e reputazioni, e, in alcuni casi, possono anche causare danni psicologici profondi. Le parole possono essere usate per manipolare, intimidire e sminuire, creando divisioni e alimentando conflitti. Una critica distruttiva o una diffamazione possono avere conseguenze durature e profonde sul benessere degli individui e sulla coesione sociale.

È essenziale essere consapevoli del potere delle parole e della loro capacità di influenzare gli altri in modi sia positivi che negativi. La responsabilità di parlare implica considerare l'impatto delle nostre parole e scegliere di comunicare in modo che promuova la comprensione e il rispetto reciproco.

Il diritto di parola è uno dei pilastri fondamentali delle società democratiche. Esso garantisce a ogni individuo la libertà di esprimere le proprie opinioni, idee e sentimenti senza temere repressioni o censura. Tuttavia, insieme a questo diritto imprescindibile, sorge una questione altrettanto importante: la responsabilità di quanto si dice. La libertà di espressione, infatti, non è priva di limiti e richiede una riflessione profonda sulle implicazioni delle nostre parole.

Responsabilità e consapevolezza

La responsabilità di parlare richiede una riflessione consapevole e una considerazione attenta delle conseguenze delle nostre espressioni verbali. Dobbiamo essere pronti ad ascoltare gli altri e a rispondere con empatia, evitando il linguaggio che potrebbe causare danno. Questo non significa censurare le nostre opinioni, ma esprimerle in modo che sia costruttivo e rispettoso.

Inoltre, la responsabilità del parlare implica essere consapevoli del contesto e della sensibilità degli altri. Le parole possono avere significati diversi a seconda della cultura, delle esperienze e delle emozioni delle persone. Essere sensibili a queste variazioni ci aiuta a comunicare in modo più efficace e rispettoso.

La parola è uno strumento straordinario che può essere utilizzato per il bene o per il male. La nostra responsabilità è di scegliere come usarlo con attenzione e rispetto, consapevoli del suo potere di influenzare e trasformare. Parlare con consapevolezza

e responsabilità non solo migliora le nostre relazioni personali, ma contribuisce anche a creare una società più giusta ed empatica.

Mentre il diritto di parola è fondamentale, esso comporta anche una significativa responsabilità. La libertà di espressione non è un valore assoluto e può essere limitata in presenza di situazioni che minacciano altri diritti o la sicurezza pubblica.

Le parole hanno il potere di influenzare profondamente le persone e la società. Possono promuovere la comprensione e l'armonia, ma possono anche alimentare conflitti, incitare all'odio e perpetuare ingiustizie. La responsabilità di parlare implica considerare non solo le nostre intenzioni, ma anche le conseguenze delle nostre espressioni verbali. Questo richiede un'attenzione consapevole a come le nostre parole possono essere interpretate e a quale impatto possono avere sugli altri. La responsabilità di parola nella pratica significa porre attenzione a :

1. **Comunicazione e sensibilità:** Quando discutiamo di temi controversi, è essenziale farlo con rispetto e sensibilità. L'uso di linguaggio discriminatorio può causare danni e polarizzare ulteriormente le opinioni. Essere consapevoli del contesto e delle diverse prospettive aiuta a mantenere il dialogo costruttivo e inclusivo.
2. **Verifica dei fatti:** In un tempo di disinformazione e fake news, la responsabilità di parlare include anche la verifica delle informazioni prima di condividerle. La diffusione di notizie false o fuorvianti può avere conseguenze gravi, alimentando paure infondate e contribuendo alla disinformazione.



Decadenza delle parole è decadenza civile.

Se le parole manifestano il nostro essere e diventano relative e poco chiare è forse il segnale che ci avviamo verso un periodo di “decadenza” della parola e di valori? L'estremo volto della crisi epocale della comunicazione nel nostro tempo è simile a quello della *décadence* che descrive Bonhoeffer con l'avvicinarsi della paura diffusa e dell'adeguamento al pensiero dominante con l'avvento dell'autoritarismo? “Non essendovi nulla di durevole, vien meno il fondamento della vita storica, cioè la fiducia, in tutte le sue forme. E poiché non si ha fiducia nella verità, la si sostituisce con i sofismi della propaganda. Mancando la fiducia nella giustizia, si dichiara giusto ciò che conviene... Tale è la situazione del nostro tempo, che è un tempo di vera e propria decadenza”. (Etica, 91).

La decadenza vorrebbe persuadere ad un ottimismo ingenuo, universale, che non ha bisogno di dialogare e confrontarsi con la critica dell'avversario, perché tende solo a piegarlo al proprio calcolo e al proprio interesse, senza curarsi della verità. Il decadente è pronto ad accordarsi su tutto, con tutti, pur di affermare se stesso: “la *décadence* svuota di forza il valore e le parole che lo sorreggono perché non ha interesse a misurarsi con esso. Ciò di cui si è più malati oggi è insomma la mancanza di passione per la verità: è questo il volto tragico della “mancanza di patria”. E' il trionfo della maschera a scapito della verità: è il nichilismo della rinuncia ad amare, dove gli uomini sfuggono al dolore infinito dell'evidenza del nulla, fabbricandosi maschere di perbenismo, dietro cui celare la tragicità del vuoto”. Questa è la situazione che con intuizione anticipatrice Bonhoeffer aveva descritto nelle sue analisi dell'epoca moderna e in rapporto alla quale aveva proposto la centralità del Dio sofferente e il Vangelo del cristianesimo dell'uomo debole, in chiaro e forte contrasto con altre risposte della società e della Chiesa ancora malate di ideologia e prigioniere dell'idea che non sperimenta la realtà. Solo l'incontro con la Parola del Cristo vivente libera e cambia il cuore e la vita. Perciò dobbiamo ricercare la via per la sopravvivenza del cristianesimo e della parola oltre il tramonto delle modernità attuali del protagonismo, del narcisismo e dell'efficientismo. Non attraverso un pensiero “forte”, totalizzante al pari delle visioni ideologiche, ma un pensiero “debole”, fondato sulla debolezza del Dio sofferente appare l'itinerario possibile alla terra promessa.

Narrazione

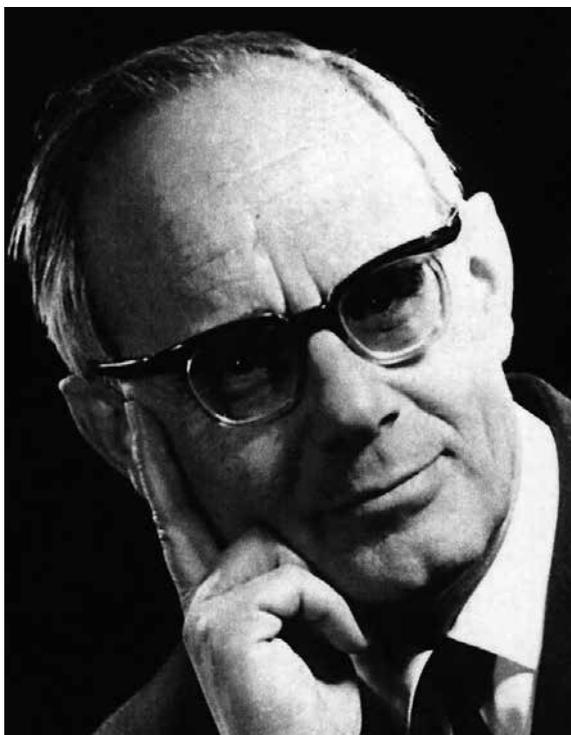
Non possiamo, in tal contesto di modernità della comunicazione, non citare il fenomeno della narrazione che come evoluzione e ridondanza delle parole sostituisce il principio delle ripetitività delle parole al significato ed alla verità. Ovvero: se tutti ripetono lo stesso concetto avrà un fondamento di vero. Nulla di più fuorviante.

Il presupposto necessario della narrazione è che l'individuazione di cause o motivazioni verso una certa argomentazione si svolga in un numero progressivo più o meno finito di passi e di ipotesi senza concludere ad un riscontro oggettivo.

Di fatto la verità narrativa di eventi e fatti è difficilmente controbilanciata dall'altra modalità di presentazione della verità, la modalità scientifica galileiana, o modalità esplicativa. E qui la parola ed i significati sono messi alla prova. *Ma cosa è vero? Quid est veritas?* chiese a Gesù Pilato (Gio, 18, 38). Gesù non abboccò all'amo filosofico

e non rispose. Per Agostino la risposta era già anagrammata nel latino della domanda: *Est vir qui adest*. Se fai la domanda, sai già la risposta. La verità è l'uomo qui presente. A prescindere dalla valenza religiosa, per noi umani la verità è la presenza dell'umano, cioè dell'altro. Come prescindere? In Gesù la Parola si è fatta carne (Gv 1,14). Ma questa Parola eterna di Dio si rivela, si comunica si affida alla fragilità delle parole umane. Secondo l'Antico Testamento Dio lo si incontra attraverso la Parola. Ma nell'Evangelo l'evento della Parola che si fa carne Dio comunica all'umanità la sua tenerezza, la sua grazia il suo amore, come cantano a Betlemme: "Pace in terra agli uomini oggetto dell'amore di Dio". La nostra parola, ed ogni parola, è misurata dalla realtà della carne degli uomini e donne che rappresenta. Pertanto diritto di fare uso della parola è soppesato dalla responsabilità di rappresentare in modo vero e significativo l'umano ed al tempo stesso colui che rappresenta.

Queste parole del grande teologo Karl Rahner ben rendono la dialettica di assenza e presenza in cui il rapporto fra la Parola di Dio e le parole degli uomini meno inadeguatamente si esprime:



«Allora Tu sarai l'ultima parola, l'unica che rimane e non si dimentica mai. Allora, quando nella morte tutto tacerà e io avrò finito di imparare e di soffrire, comincerà il grande silenzio, entro il quale risuonerai Tu solo, Verbo di eternità in eternità.

Allora saranno ammutolite tutte le parole umane; essere e sapere, conoscere e sperimentare saranno divenuti la stessa cosa.

Conoscerò come sono conosciuto, intuirò quanto Tu mi avrai già detto da sempre: Te stesso.

Nessuna parola umana e nessun concetto starà tra me e Te.

Tu stesso sarai l'unica parola di giubilo dell'amore e della vita, che ricolma tutti gli spazi dell'anima».

K. Rahner, *Tu sei il silenzio*, Queriniana, Brescia 1988.

ARGOMENTI / **SCAUTISMO**

Parola (social) di Adulto Scout: umile, responsabile e necessaria

Antonella Amico
Pattuglia Comunicazione

Come Adulti Scout siamo interpellati ogni giorno dalla **responsabilità di sapere usare gli strumenti del nostro stare al mondo**: ci sta a cuore la difesa della dignità civile, della pace e della solidarietà, sia vicino a noi – in famiglia e nel territorio, sia lontano – lungo le strade dei Paesi del mondo.

Questa ricchezza di valori va espressa.



Antonella Amico
Responsabile della Pattuglia Comunicazione dal 2022; membro della Comunità Roma 19.
È assistente parlamentare del Senato della Repubblica e dottore di ricerca in Storia antica. Si occupa di storiografia del mondo antico in età contemporanea e, in particolare, della biografia e dell'opera di Gaetano De Sanctis, di cui cura il fondo archivistico.

«I mutamenti accelerati del mondo contemporaneo, e in particolare quelli che si registrano nel mondo della comunicazione e nei rapporti tra linguaggi diversi e lingue diverse, sono certamente cospicui, a tratti ci stordiscono e ci fanno smarrire il senso delle grandi costanti che non mutano. Il cielo stellato è ancora sopra di noi, anche se le luci urbane e lo smog rendono difficile vederlo»

(Tullio De Mauro, *L'educazione linguistica democratica*, Bari 2024).

Consci che la Parola è una sola e che la sua luce è inesauribile, tutti coloro che credono in un costante progresso civile ed umano hanno la tenace ambizione di farsi strumento di essa, anche in questo tempo di grandi rivoluzioni tecnologiche e digitali.

Questo è stato lo spirito della pattuglia comunicazione del MASCI con in testa il suo responsabile, Michele Pandolfelli, supportato e incoraggiato dagli allora appe-

na eletti presidente Massimiliano Costa e segretario Mimmo Cotroneo: fu l'esordio della **pandemia da Covid19** che ci fece rompere definitivamente gli indugi tenuti fino a quel momento per intraprendere con convinzione la strada della comunicazione anche sui *social media*.

A Scout is clean in thought, word and deed, dice la nostra Legge. Poiché, dunque, la parola è forma plastica del nostro pensiero e abito delle nostre azioni, vale certamente la pena di averne cura e coltivarne le potenzialità.

Uno dei cardini dello Scouting per Adulti è l'autoeducazione: sono ancora disponibili online i MasIncontri, occasioni di approfondimento proposte a partire da maggio 2020, con cui si cercava di dare una concreta prospettiva allo slogan allora di moda «andrà tutto bene». Essere curiosi e desiderosi di acquisire competenze è una nostra caratteristica: scegliere accuratamente le proprie letture o cercare l'ascolto di un convegno, di un podcast, di un dibattito costruttivo sono azioni che costituiscono già di per sé la cura del proprio pensiero critico e, dunque, dell'uso della parola che, nel suo esercizio quotidiano, diventa una **scuola permanente di crescita**.

Secondo la nostra Costituzione la parola è un diritto («Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di

diffusione», art. 21), ma – certamente – è anche un dovere essere preparati all'impiego sapiente di tale diritto. **“Parlare bene” non deve essere un vacuo esercizio retorico o un onere gravoso, ma un impegno etico e solidale. La parola può avere un ruolo di collante e può essere ragione di contrasti inestinguibili, nella società come nel mondo scout. Abbiamo imparato che questo può accadere anche online, sui social, spazio nel quale abbiamo cominciato a fare i primi passi anche noi, con la nostra pattuglia comunicazione, cogliendo tutte le sfide che pone tale strumento.**



L'account Facebook del MASCI è attivo da settembre 2014: il Movimento allora aveva scelto di puntare su questo spazio per condividere notizie pubblicate sul sito (www.masci.it). Gli attuali presidente e segretario nazionali del Movimento hanno creduto fin da subito che implementare questo strumento era fondamentale. A partire dal 2020, anche per effetto delle limitazioni imposte dalla pandemia di Covid19 ma non solo, intuimmo che le parole del MASCI potevano viaggiare anche attraverso la piattaforma digitale: questa però esige delle **competenze nuove**. Ci rivolgemmo a una professionista, una giornalista esperta anche di *social media*, Onelia Onorati, grazie alla quale avviammo una campagna di comunicazione insolita per noi.

Come Adulti Scout, infatti, eravamo tendenzialmente convinti che la cosa più importante fosse il “fare” e, quasi, reputavamo inopportuna vanità pubblicare foto e notizie sul nostro servizio. Provammo a diffondere l’idea che, specie nell’inattività forzata del lockdown, i *social network* potevano essere strumento di condivisione, anzi di più: ci davano l’opportunità di rendere contagiosa la nostra speranza di lasciare il mondo un po’ migliore, ci consentivano di essere annunciatori dello stile scout e delle tante attività delle Comunità di tutta Italia, da Aosta a Modica. **Esporsi in “luoghi inesplorati” è sempre un rischio e noi scegliemmo, dopo lungo e approfondito dibattito, di correrlo. Il nostro stile non era stato fino ad allora improntato sulla *brevitas*, eppure la società dell’informazione ci imponeva di usare il nuovo codice davanti al quale le comunicazioni del passato apparivano prolisse e noiose, o come si dice, non attrattive.** Dalla fine del 2022 imparammo a camminare da soli, forti dei consigli di Onelia, del confronto tra di noi e della formazione proposta dalle reti associative cui apparteniamo, in particolare Retinopera e Copercom.

L’inizio non fu semplice.

Appariva impari la lotta con la concorrenza: canali e profili con grande *influence*, creati non per far riflettere, ma per “riempire” dei vuoti con emozioni “forti”: risate, scandalo, gossip, cinismo, compassione... Tante bugie. Si poteva scalfire quel potere? Abbiamo voluto provarci, affermando che anche in questo settore noi Adulti Scout volevamo fare del nostro meglio.

Innanzitutto, bisognava lavorare sulla produzione di testi convincenti, ma puri e genuini. Un post del MASCI, per essere efficace, deve esprimere una sintesi che sia sincera e che esprima le nostre caratteristiche, la gioia del servizio, la credibilità, il desiderio di condividere. Bisogna essere essenziali per arrivare diritti al cuore. Occorre badare anche alla correttezza grammaticale. La scelta dei lemmi, la punteggiatura, l’aggiunta degli “emoticon” (le famose faccette) equivalgono, nella conversazione frontale, al tono di voce, alle espressioni del viso o alla gestualità del corpo. Abbiamo redatto un calendario di ricorrenze scout, in occasione delle quali pubblicare post corredati da immagini o grafiche significative. Ci siamo messi alla ricerca delle Comunità già sbarcate e attive (con più o meno frequenza) sui social e abbiamo raccolto le loro notizie per rilanciarle, con un commento che desse il contesto e facesse comprendere quanto svolto anche a Comunità di altri territori. Quando necessario, abbiamo chiamato o scritto agli Adulti Scout interessati per avere dettagli. A mano a mano, insieme, abbiamo provato a smarcarci da una certa autoreferenzialità, come chi fa un viaggio in un paese lontano e, tornato a casa, vuole raccontare cosa ha vissuto. **Occorreva scegliere parole adatte al destinatario, che non volevamo fosse soltanto chi aveva incontrato lo Scouting nella sua vita. Abbiamo capito che dobbiamo sempre ribadire cosa dice la Legge Scout, che bisogna chiarire a cosa si riferiscono le nostre parole-*madeleine* (Strada, cammino, zaino, ecc...), per dirla con Proust. Abbiamo capito che dobbiamo definire e dire chi siamo, utilizzando il nostro logo, i nostri segni; che per raccontare il**

nostro servizio di Adulti Scout è utile trasmettere immagini in cui siamo in uniforme o almeno indossiamo il nostro fazzolettone.

La sfida del fare rete era inizialmente molto complessa. Dato che le nostre pagine erano poco frequentate, l'algoritmo le rendeva invisibili. Ci impegnavamo tantissimo nella qualità dei post e nella frequenza, pubblicando agli orari consigliati, quelli di picco di presenza del target dei nostri follower... Ma i risultati erano deludenti. Le bacheche erano preda di account fake che si inserivano nei nostri commenti per proporre... offerte di lavoro con esorbitanti stipendi... o richieste di incontri amorosi!!!

I riscontri “veri” sono arrivati a poco a poco, affiancati da contatti reali (personalmente ho conosciuto fratelli e sorelle scout su facebook per poi incontrarli anche dal vivo!). L'unità di misura del riconoscimento sui social è il cosiddetto “mi piace”. Al 2020 ci seguivano poco più di 1000 utenti; oggi (giugno 2024) siamo a 5059.

Ci piace rispondere ai commenti costruttivi, sia che siano di plauso sia che facciano un appunto a scelte fatte. La comunicazione sui social si impara a fare, come lo si fa nelle relazioni frontali. La “parola” diviene protagonista assoluta, poiché non si può contare su gesti, sguardi o altre manifestazioni non verbali. I pensieri, dunque, giungono in maniera diretta, con pochi filtri rispetto alla realtà. Ai commenti a chiaro sfondo polemico abbiamo sempre risposto, “umanizzando” le parole, chiarendo le informazioni, stabilendo con gentile determinazione i presupposti che ci avevano indotto a pubblicare una notizia in un determinato modo.

Ci siamo basati su tre cardini: necessità di non lasciare cadere la sollecitazione, l'umiltà di scusarsi in caso di incomprensione e di mostrare sempre profondo rispetto, la responsabilità di essere affidabili e di non alimentare un sentimento di opposizione.

Soprattutto, nella comunicazione delle storie del Movimento, sentiamo la responsabilità di non slegare le parole dalle azioni.

In molti contesti vediamo che la parola, in particolare quando c'è un potere di mezzo, possa divenire scatola vuota (o comunque mezza vuota), strumentalizzata per ottenere consenso: accade quando la parola non cerca dialogo, riflessione o persuasione (strade troppo lunghe e faticose), ma va a caccia di facili approvazioni... è la parola che tradisce il pensiero, cerca di comprare una pretesa verità, una interpretazione comoda, vantaggi di varia, a volte inconfessabile, natura.

È il rischio della modalità di comunicazione breve ed estemporanee dove è l'immagine ad avere il predominio sui contenuti, rinunciando a spiegare la complessità delle prospettive e dei valori. Ma la comunicazione è fatta di due tempi. Fare sintesi efficaci (competenza, già di per sé, da coltivare) non è che la metà del cammino; il resto lo fa l'incontro con chi intende lo spirito dell'informazione data.

Ecco che entra in gioco il Movimento con la sua risposta e la sua voglia di mettersi in gioco su questo nuovo campo, nel quale certamente abbiamo la possibilità – an-

che – di incontrare i più giovani. Sempre più Adulti frequentano le nostre pagine e ci danno un riscontro. La parola più presente nei commenti? «Grazie», ma anche un «Buona Strada» rivolto alla Comunità di cui diamo notizia, o anche l'espressione di sentimenti di nostalgia da parte di chi, troppo anziano o malato, non riesce più a prendere parte attiva alla vita scout, ma è felice di scoprire che c'è chi porta avanti il testimone. Abbiamo consentito di vivere le celebrazioni del Settantesimo anniversario del MASCI a molte persone che per varie ragioni non hanno potuto partecipare: ci hanno detto che ne sono grati e – promettono – saranno felici, non appena la loro vita frenetica di Adulti lo consentirà, di essere dei nostri.

Il **Settantesimo** è stata prima grande prova (riuscita!) della “pattuglia comunicazione 2.0”, quella arricchita di incaricati tra tutte le Regioni. Questi valorosi Adulti Scout, indicati dai Segretari regionali, si sono uniti alla pattuglia originaria con spirito di servizio e entusiasmo puro e hanno seguito le tappe della Staffetta, raccogliendo e trasmettendo alla pattuglia nazionale comunicati e materiale da diffondere.

Li avevamo reclutati con il seminario **Libeccio** (Roma, 25-26 novembre 2023), ideato come momento di incontro e formazione, grazie all'impulso di Massimiliano Costa e Mimmo Cotroneo. Proponemmo due giornate per fare una verifica sulla comunicazione interna ed esterna al Movimento, ma soprattutto per coinvolgere tutte le Regioni sulla comunicazione *social*, oggi non più trascurabile a nessun livello. Ottenemmo la presenza di un significativo gruppo, 14 incaricati su 20 regioni, “comunicatori e comunicatrici”. Da ciascuno ci facemmo raccontare come giravano le notizie in Regione: stili diseguali, mezzi incomparabili tra loro, e persino obiettivi diversi. Avemmo la possibilità di ascoltare esperti del settore. Mario Maffucci, Carla Collicelli, Francesco Pira: Adulti Scout che con le loro competenze hanno riportato dati della storia e delle scienze delle comunicazioni che ci hanno illuminato. I responsabili della nostra stampa associativa, Giocchino Maida (Strade Aperte) e Angelo Vavassori (Argomenti) hanno riportato le sfide del loro incarico e ascoltato i pareri dei “lettori”. Abbiamo parlato di WebRadioScout con Paolo Grossholtz. Grazie a Giulia Valotta e a Manlio Cianca abbiamo compreso cosa c'è dietro al sito, al canale YouTube e alle newsletter e abbiamo inaugurato per l'occasione il canale whatsapp che conta attualmente 556 iscritti. Abbiamo fatto una panoramica della storia della Comunicazione nel MASCI e abbiamo ascoltato anche due giornalisti, Onelia Onorati, ormai “adottata” dal MASCI e Vincenzo Spagnolo, giornalista di Avvenire e scout. Osservando il grande lavoro che anche AGESCI ha avviato su questo fronte, diffondemmo un *vademecum* dedicato a «Adulti Scout che vogliono raccontarsi, crescere e ispirare». Nel documento provammo a chiarire quale filosofia seguire nei nostri comunicati e a dare alcuni consigli molto concreti: come aprire un account facebook di comunità o regionale, come chiamarlo, che uso farne; oppure perché prediligere al momento, per l'uso nazionale, soltanto facebook e X e rimandare l'ingresso in altri social, come Instagram. Quel libricino è stato distribuito a tanti altri che, pur non presenti al seminario, ne fecero richiesta. Oggi le Regioni che hanno un incaricato alla comunicazione sono 17, ma tutte sono consapevoli dell'importanza della Comunicazione, a partire dai Segretari Regionali che si mettono in gioco in prima linea quando occorre. Sono, inoltre, numerosissimi gli account facebook MASCI: è un passaparola di entusiasmo e gioia.





**PAROLE
DI PACE**

a cura del **MASCI**
(Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani)

Una riflessione sui drammi della guerra vissuti nei nostri territori, tra la prima guerra mondiale e il secondo dopoguerra, con un finale sui temi attuali delle migrazioni. Un momento costruito totalmente da cittadini volontari impegnati per la pace e l'accoglienza.

S/PAESATI
EVENTI SULLE
MIGRAZIONI

Insomma, il cammino è ancora lungo, ma la comunicazione è compagna di strada dell'azione.

«Il cielo stellato è ancora sopra di noi» e lo possiamo vedere se intorno al nostro “fuoco” ci richiamiamo l’un l’altro per dirci di guardare in su. La coerenza è la più importante testimonianza che noi Adulti Scout possiamo dare, la base della nostra credibilità. È da essa che discende la parola: necessaria, umile e responsabile, strumento di buona novella (anche *social*), di relazione e di pace.

ARGOMENTI / BIBBIA

La Parola educa dentro la storia

Don Angelo Gonzo

Assistente Ecclesiastico Nazionale Masci

La “Parola” assume molti significati e contenuti, espressioni e situazioni, a seconda dei riferimenti alla quale la vogliamo sottoporre.

Anche nelle realtà religiose e spirituali la parola diventa un mezzo espressivo e di comunicazione, attraverso la quale la persona o un gruppo vuole manifestare la sua convinzione oppure raccontare il vissuto.

In questo mio intervento intendo riflettere sulla “Parola” da un punto di vista biblico e ecclesiale per rispondere al tema della monografia. Cercherò di essere il più comprensibile e possibilmente anche comunicativo, suscitando le domande che partono dall’esperienza di ognuno.



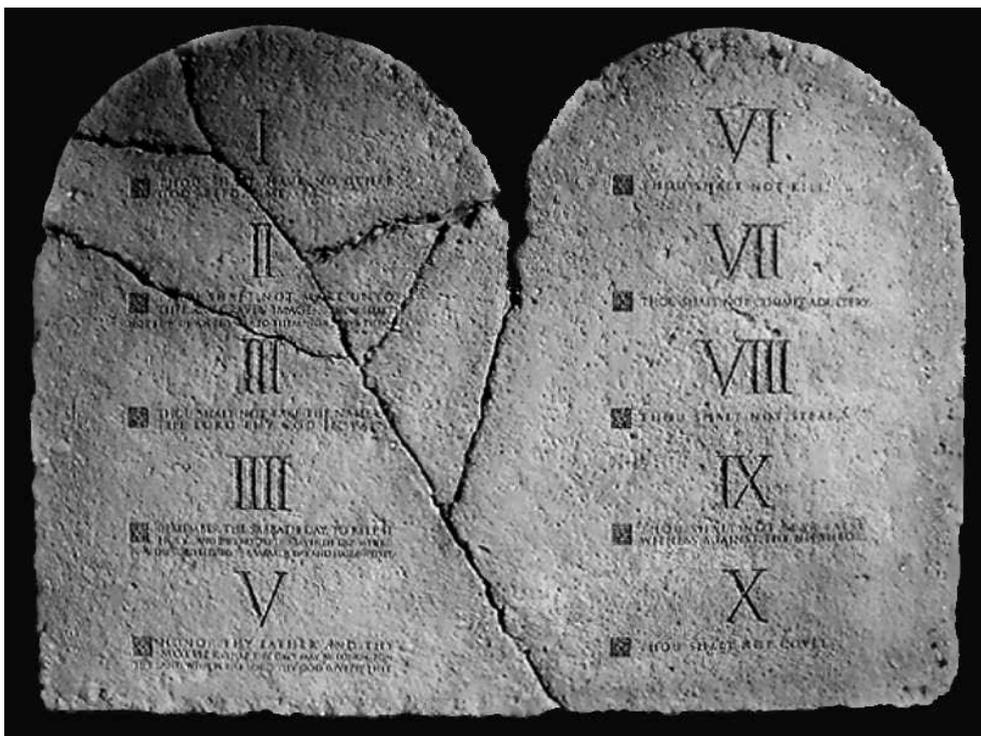
Angelo Gonzo

è nato a Grigno Valsugana (TN). Entra nell’istituto dei Missionari Comboniani e nel 1997 parte missionario per la Bolivia fino al 2011 e poi riparte nel 2015 fino al 2019. Tra il 2013 al 2015 è Assistente Regionale Masci del Trentino Alto Adige /Südtirol. Dal 2019 è parroco di 8 parrocchie con sede a Civezzano (TN) e dal maggio 2021 è anche Assistente Nazionale Masci.

Normalmente il mio metodo di riferimento è quello di partire dall’esperienza per poi arrivare alla conclusione, il che sarebbe più facile. Quante volte anche nelle culture religiose scendiamo a patti con le parole, ne diciamo tante, ne sprechiamo tante per poi riconoscere che parliamo troppo. Quel troppo che è assordante nel nostro tempo dove i social “parola tecnologica e virtuale” scandiscono le nostre giornate e non ne sappiamo mai abbastanza.

La preoccupazione per “la parola” è tanto inflazionata che rischiamo di cadere nella trappola dell’inutilità, della stanchezza del pensiero e dell’ansia di immagine. Se non usi le parole straniere, (contate le volte in cui in una giornata ripetete la parola “OK”, all’americana, per es.), se non capisci il linguaggio dei giovani o non lo usi, la persona è tagliata fuori. Ne possiamo aggiungere altri esempi e rimanere intrappolati da inutili fastidi.

La Parola continua oggi l'opera della creazione.



Desidero invece partire, questa volta, dal progetto di Dio che con la Parola ci mette di fronte alla possibilità di compiere delle scelte. **Un progetto dove la Parola è protagonista di una creazione e di una creatività che ci abbraccia fino ai nostri giorni e che fa sorgere nuove domande alle quali l'umanità è chiamata a rispondere, se vuole capire e vedere la sua libertà.**

Propongo alla vostra attenzione il testo della creazione, raccontato nel libro della Genesi, testo arcinoto da tutti. (Genesi 1,1-26).

(Metto in risalto soltanto il momento in cui Dio parla per concentrare l'attenzione del lettore sulla "parola", un Dio che parla. Il testo completo lo lascio alla lettura personale. Testo che contiene realtà essenziali che hanno a che fare con il "disse" di Dio.

"In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu.

Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque».

Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e

appaia l'asciutto»...

Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto....

Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo,.....

Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi.....

Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie:

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza:

Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò».

L'espressione che l'autore biblico usa per raccontare la creazione si concentra sul verbo parlare e non sul fare, produrre, costruire, verbi che indicano una cultura produttiva. Una creazione che potrebbe partire dagli ambienti agricoli e della pastorizia, come siamo abituati, per esempio, nella lettura del vangelo. Il mito del Dio creatore sicuramente fa parte del bagaglio culturale e religioso del mondo semita che si esprimeva in poemi e narrazioni. **Il mito scompare quando cominciamo a leggere in profondità il modo di parlare di Dio in cui il dire e il compiersi, il realizzarsi della parola diventa il senso, il significato non più solo per una generazione che ha creato i miti ma per ogni generazione. Il testo della Parola che agisce, che compie, arriva fino a noi per metterci immediatamente a confronto con l'esistenza e trovare i significati.**

La Parola non può essere estranea alla storia.

C'è un testo in particolare che ci potrebbe aiutare a riprendere in mano **il senso della parola che coinvolge la storia dell'umanità, che cerca di dare un appoggio alla ricerca e ai dubbi delle persone, si tratta del testo dell'evangelista Giovanni, nel suo prologo, al capito uno del suo vangelo. "E il verbo (verbum, parola) si fece uomo (uno di noi)".** La parola assume già un altro significato perché diventa una rilettura della creazione in cui è Dio stesso è creazione. Si potrebbe usare il paradosso di dire che Dio stesso si crea. Ma mi domando a cosa servirebbe una tale speculazione dogmatica quando in parole semplici **l'evangelista come il libro della Genesi, vogliono solamente comunicare la vita, proporre (la) vita attraverso un progetto che recuperi l'armonia come itinerario di umanizzazione e non come nostalgia di un paradiso perduto.** Quel paradiso perduto che viene continuamente rimarcato, oggetto di tante questioni e che viene cercato solo in relazione alla parola peccato. Tutto questo ci porta, in questo caso, a riprendere il tema della Parola come essenza di una relazione vitale che Dio vuole manifestare attraverso il linguaggio della creazione. Il tema della Parola visto anche come ricerca di senso di tutto ciò che la persona vede, ascolta, sente, percepisce e lo filtra attraverso la propria sensibilità e, guarda caso, di nuovo la racconta. Sembrerebbe che esistesse un continuo passarsi parola che entra e esce con un

movimento dialogico per cui la parola diventa ancora essenziale per comunicare. Da questo punto di vista la creazione **“Dio disse”...non è semplicemente un racconto, non è solo un mito religioso, non è qualcosa che riguardi la religione, ma è un racconto che educa alla parola.** La parola non è soltanto un suono e neppure è una realtà limitata dal concetto di buono e cattivo. **Educare al linguaggio corretto e non volgare, a usare parole buone, belle e non quelle scorrette, non è un principio morale soltanto per comportarsi bene, il linguaggio della creazione educa alle “belle parole” perché c’è in tutto il racconto un senso di rispetto e di giustizia che fanno di quel “Dio disse” un rapporto con tutte le cose e con l’uomo e la donna.** Attraverso la parola noi costruiamo rapporti di bellezza interpersonale e con tutto l’universo. Temi che entrano nel dibattito contemporaneo. Come non pensare allora, in rapporto alla parola e agli argomenti attuali del clima, delle risorse della terra, dell’inquinamento, lo sfruttamento del suolo, la demografia ecc., e trovare le risposte attraverso il linguaggio della vita e non quello della produzione? Cosa vuol dire la Scrittura quando dice: “la terra produca..., andate e moltiplicatevi...”. Cosa potrebbero significare i due grandi luminari? Solo un’opposizione alle divinità astrali oppure il sole e la luna come fonte di energia e di vita dentro il linguaggio tecnologico e di risorsa? L’uomo stesso (traduzione che ci complica l’interpretazione. Sarebbe meglio dire “persona fatta di terra” così pure la donna. “fatta di terra come io, maschio, fatto di terra”), è parte di quel “Dio disse”. E’ una parola che si realizza. Infatti riprendendo sempre ancora il nostro amico evangelista Giovanni, **quel Dio che si fa uomo, che si fa terra (humus come noi, si abbassa, kenosis=abbassamento), non è capito, e non viene accolto.** Parlava ancora con quel linguaggio iniziale perché nonostante le scritture, i profeti, l’esperienza dell’esodo, non riesce a entrare nel progetto di Dio. **Il progetto della vita cambiato dalla tentazione di essere come “Dio che parla”. Infatti ideologie, fanatismi religiosi, dottrine si impadroniscono della parola, non la servono, la impongono.**

La Parola educa alla libertà.

Facendo un passo ulteriore nella storia d’Israele, mantenendo un confronto con la Bibbia, **possiamo subito capire il perché i dieci comandamenti da programma politico/religioso di un popolo libero diventerà un sistema di repressione e di esclusione in mano al potere religioso e politico d’Israele,** ormai ridotto anch’esso a poche tribù, contestato e rovesciato dalla parola di Gesù. C’è quindi una parola viva che sgorga dallo stesso cuore dell’umanità e dalla persona, come essere vivo, una parola viva che gli permette di mettersi in relazione non in una situazione di dominio o di favore. Non di privilegio rispetto alle altre creature perché anche noi siamo “parola limitata”, “parola fragile”, “parola incompiuta”. **Forse la Parola di Dio, non solo la Bibbia, ma le parole che Dio comunica attraverso le situazioni, attraverso le persone, attraverso le scelte e le conseguenze, possono dire ancora qualcosa all’umanità di oggi, ambiziosa e orgogliosa, fragile e auto-distruttrice, moderna ma anche ingabbiata dai traguardi raggiunti.**

E' l'incapacità di comprendere che accompagna la storia umana. E' l'incapacità di parlare perché emergono prima di tutto interessi e vantaggi. E' una parola di vita che trova resistenze ma che anche scuote e avverte. Qui potremmo soffermarci anche sulla parola profetica che intendiamo spesso solo come parola di denuncia, in realtà è anche una parola che sfida i tempi, i ragionamenti e vede lontano. (sarà forse oggetto di un'altra riflessione).

Dopo tutto questo riferimento ai testi biblici e il confronto con la storia di protagonisti della parola, con i riferimenti all'attualità e alla vita in cerca di senso, di un progetto che coinvolga la voce delle persone, **si potrebbe anche pensare e chiedere se Dio parli ancora o se abbia qualcosa da dire al nostro tempo, dentro a questa cultura globalizzante e scientifico-tecnologica.**

La presenza della Parola oggi.

Secondo il mio punto di vista **il testo che maggiormente riassume un passaggio epocale attraverso il quale le voci dell'umanità raggiungono il cuore di Dio e lo invia alla chiesa è il Concilio Vaticano II.** Sono trascorsi quasi 60 anni dalla sua conclusione ma le parole di quella esperienza ecumenica ha motivato e rivelato alla comunità dei credenti un nuovo stile di evangelizzazione che sia capace di parlare all'uomo. (Possiamo andare a leggere anche il discorso di Papa Paolo VI all'ONU per renderci conto che siamo di fronte a un linguaggio che esce dai confini del sacrale per incontrare l'uomo nel cui profondo c'è il respiro del divino, nel cui cuore scopre la sorgente della solidarietà e nel cui spirito impara a ascoltare le parole dell'altro/a.).

Il Concilio usa un'espressione che forse abbiamo sentito molte volte ma mi sento di proporvela ancora per attualizzarla e scoprirne i contenuti di fede. Dal Costituzione dogmatica Dei Verbum n°2 del Concilio Vaticano II:

*“Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, **Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre** nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) **nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici** (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e **si intrattiene con essi** (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. **Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi**, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione”.*

Il linguaggio purtroppo è tipico dell'epoca e risente del linguaggio teologico da specialisti. Un'attenta rilettura ci dimostra che quel Dio che parlando ha creato e dato vita a tutto ciò che esiste, continua nella stessa modalità perché è una presenza che assomiglia al rovetto ardente del Sinai. Quella presenza che dice “io sono con voi tutti i giorni”.

Il verbo fatto carne: la Parola che è Gesù è la parola che apre l'accesso non solo alla cerchia dei fedeli ma a tutti. L'incontro con Dio, di Dio è per tutti. Facile a dirsi ma difficile da comprendere per le sue implicazioni con i dialoghi religiosi, culturali, con le scienze. **La Parola non è più un motivo di difesa o per difendere la verità ma per incontrarla, cercarla insieme parlandoci. Non solo, facendo esperienze d'incontro.** I fenomeni razzisti, fanatici, come quello di bruciare il Corano, dicono che l'uomo si erge a giudice, rivelano un cammino ancora in salita. Chi si trincerava nella difesa dottrinale pensando che questo significhi perdita di identità, prolunga la caccia alle streghe e l'inquisizione. Cose che pensavamo superate ma in realtà siamo schiavi di un 'antropologia razionalistica. **“Piacque a Dio”, un atteggiamento di tenerezza e di amore che crea e che mette in contatto la creazione dove ci muoviamo anche noi. Ma ancora si parla di intrattenimento. Dio che si intrattiene quindi non è un Dio muto anzi parla agli uomini come ad amici.** Anche qui l'insistenza sul peccato e le sue conseguenze ci ha fatto dimenticare questo intrattenimento e ne abbiamo una dimostrazione negli incontri di Gesù nel vangelo dove appunto le parole e gli eventi sono intimamente connessi. Preoccupati delle dottrine, delle prassi pastorali e culturali che pretendono di mantenere in piedi il modello liturgico ecclesiale, **perdiamo la capacità profetica che lo Spirito suscita nei nostri giorni per affrontare serenamente le sfide,** quelle che riguardano la fede e la religiosità nel nostro tempo, soprattutto pensando alle parrocchie e quelle umanitarie e esistenziali. Per questa ragione penso che bisogna parlarne apertamente, non avere paura del confronto, non temere il conflitto, sono realtà che ci appartengono. Molti silenzi o resistenze sono frutto non della libertà della parola ma della schiavitù degli interessi. Se la parola ci mette in conflitto nella relazione con Dio è segno che molte volte c'è l'opera di mammona che vuole salvaguardare privilegi e strutture. Questa parola l'abbiamo sentita già pronunciare da qualcuno, ma sorvoliamo perché alla fine all'uomo piacciono le grandezze, i cerimoniali, i trionfi.

Ecco un modo per discernere gli eventi e sentire che Dio è dentro la storia non secondo gli schemi abituali ma dal movimento dell'essere “in relazione”.

Chiamati come Chiesa a ricominciare dalla Parola.

Avviandomi verso la conclusione e attraversando le situazioni del nostro tempo, faccio un accenno alla centralità della Parola nella vita della comunità ecclesiale. **Già il Card. Martini nella sua lettera pastorale per l'anno 2000 I -2002 a un certo punto dice: “Siamo chiamati a ricominciare dalla Parola, a giocare su di essa tutta la nostra vita di singoli e di Chiesa: “sulla tua parola getterò le reti” (Lc 5,5)”.** E aggiunge anche un'altra frase che suona come un incoraggiamento per continuare a fidarci della Parola: **“Il grande soffio che ci raggiunge attraverso la Parola è dunque il soffio dello Spirito che spinge le vele della barca della Chiesa al largo dei mari della storia infondendo forza e coraggio per guardare avanti e sognare**

il domani preparato da Dio per noi". Quello che stiamo vivendo non è solo il nostro tempo ma è anche un tempo forte nel quale stanno avvenendo nuove svolte che vanno a incidere sulle scelte e sui comportamenti. Quindi **coscienza e etica dovranno affrontare nuove frontiere con un linguaggio che permetta all'umanità di risollevarsi e risolvere i problemi con pazienza e fiducia. Anche la chiesa avrà modo per ascoltare maggiormente le voci che nascono dall'esperienza umana e dalle grida dei poveri che popolano ormai le strade del mondo. Da queste situazioni, confrontandosi con la parola di Dio, le comunità cristiane, riceveranno anche la spinta per una missionarietà capace di proporre all'umanità di oggi motivazioni e speranze.** Nell'esortazione apostolica (n° 174), Papa Francesco si esprime in questo modo: "La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana".

Di fronte a questo immerso orizzonte condivido il pensiero di un sacerdote filosofo trentino, Marcello Farina che nel suo libro *grandezza e fragilità dell'umano*, ed. ViTrenD, così si esprime : "l'esperienza della Parola è propria dell'uomo. La Parola c'è laddove gli umani si scambiano motivi di riconoscimento, di affetto, di attenzione, di condivisione; la Parola c'è laddove gli uomini chiamano e rispondono, reciprocano elementi di vita, dove c'è relazione". L'autore parte da una frase di Epitteto il quale diceva che "Dio ci ha dato due orecchie, ma soltanto una bocca, proprio per ascoltare il doppio e parlare la metà". Saggezza che vale anche per il nostro tempo e che riguarda la relazione umana e non la quantità di informazioni che riceviamo, sentendoci bombardati, minacciati ogni giorno dalle informazioni e dalle notizie. **La parola ha bisogno di tempi interiori dove nasce la preghiera (non la devozione o le preghiere da recitare), nasce la riflessione personale, nasce l'adorazione che esprime la contemplazione e lo stupore, nasce la supplica,** e perché no? Quella supplica semplice ma anche disperata che sale dalle periferie della miseria, che non hanno voce. La Parola ha bisogno di tempi interiori dove anche l'affettività e la generosità si mettono in movimento. Molto spesso si sono cercati i tempi attraverso le tecniche anche rituali, soprattutto in quel mondo del perbenismo. Non è così, **la Parola ha bisogno di tempi liberi e disponibili.** Non segue le ricette di un libro. **"La parola ascolta". Sembra quasi una contraddizione ma solo così inizia quel processo di dialogo e incontro** che fa grande l'uomo e che noi lungo la storia abbiamo chiamato "uomo saggio". Quei saggi che comunicano e ti lasciano nella libertà.

E' così che la parola rivela la libertà, rivela il volto di Dio e noi diventiamo a sua immagine.

Quando Dio tace è il mistero della parola

2/24

Card. Gianfranco Ravasi

La Bibbia è per eccellenza Parola di Dio, ma è al tempo stesso “mistero”, vocabolo che ha alla base il verbo greco *mýein*, che significa “tacere, chiudere le labbra” (ed è ciò che accade quando si pronuncia questa parola). Un pastore protestante ultranovantenne, il francese Gérard Delteil, nella sua pubblicazione dal titolo emblematico, *Al di là del silenzio* (ed. Quicajon) parte da una frase suggestiva di un poeta suo connazionale, Edmond Jabès (1912-1991): «**Dio è il silenzio che dobbiamo rompere**». Infatti è, sì, il *Lógos*, la Parola, ma è appunto anche “mistero”.



Gianfranco Ravasi è cardinale, arcivescovo, biblista, teologo ed ebraista. Nato il 18 ottobre 1942, docente al Pontificio Istituto Biblico e Facoltà Teologica Italia settentrionale. È stato membro, presso la Curia romana in più Congregazioni tra cui l'educazione cattolica, dei Pontifici consigli per il dialogo interreligioso e per la promozione della nuova evangelizzazione. Nel 2022, esce dal novero dei cardinali elettori e decade da tutti gli incarichi ricoperti in Curia romana e rassegna anche le dimissioni da presidente della Pontificia commissione di archeologia sacra.

Non per nulla ciò che Giobbe scopre alla fine delle sue tante interpellanze lanciate a Dio è che il vero dialogo con Lui avviene col transito a un'altra esperienza, quella della visione che spegne le parole: «lo ti conoscevo per sentito dire, ora i miei occhi ti vedono» (42,5). Prima, però, lo stesso Giobbe aveva sperimentato non il silenzio ma il mutismo di un Dio simile a un imperatore impassibile relegato nel suo cielo dorato.

È quell'apparente indifferenza che ha sconcertato e scandalizzato molti, anche teologi, di fronte alla Shoah, o davanti ai cataclismi della natura. Di questi volti diversi del silenzio umano e divino, che può essere promessa e ferita, epifania e tenebra, è arduo descrivere i vari lineamenti. Esplorando l'enigma del silenzio, si incrocia appunto il crudo profilo del male che fa affiorare sulle labbra della vittima il grido biblico a Dio: «Perché nascondi il tuo volto?». Ma si dovrebbero inseguire anche altri registri inattesi, come quelli della presenza nell'assenza, del silenzio grembo della Parola, dell'eros del tacere (due innamorati veri, esaurite le parole, si guardano negli occhi senza nulla dire, eppure quel silenzio è molto più eloquente di qualsiasi dialogo), della fede da custodire soprattutto durante il vuoto della voce divina. Un capitolo finale fondamentale rimane, però, quello sul «ritirarsi» di Dio che, creando la persona umana, l'ha voluta dotata di libertà e responsabilità: a essa, artefice

di violenza e di sofferenze atroci nei confronti del prossimo, e non tanto a Dio si dovrebbero rivolgere spesso tanti interrogativi laceranti sul male, sulla violenza, sull'ingiustizia.

Una voce di silenzio sottile

La prima scena che scegliamo è descritta nel capitolo 19 del Primo Libro dei Re: un uomo avanza solitario sulle pendici scoscese e pietrose del monte Sinai. Alle spalle ha ancora il ricordo di giorni pieni di incubi, quando il potere repressivo lo voleva far tacere non solo chiudendogli la bocca, ma anche cercando di eliminarlo fisicamente. È Elia, il profeta, il cui nome è già un programma: «Solo il Signore [Jhwh] è Dio». Non lo è Baal, la divinità che la regina Gezabele, principessa fenicia di Tiro, seguita dal marito, il re Acab, vorrebbe imporre al popolo ebraico. Siamo nel IX secolo a.C. nel regno settentrionale di Israele, distinto da quello di Giuda e Gerusalemme, retto dai discendenti di Davide. A contestare la politica religiosa e sociale, colma di prevaricazioni e di ingiustizie, di quella coppia reale era rimasto soltanto Elia.

Il profeta sta ascendendo verso la vetta ove Israele era nato come popolo, il Sinai, in una sorta di pellegrinaggio alle origini. Lassù Elia, che durante la marcia nel deserto era stato afferrato persino dalla tentazione di lasciarsi morire, cerca di ritrovare la sua vocazione profetica, precipitata nella crisi della solitudine e dell'ostilità. Egli attende che il Signore gli parli. Forse la voce divina si nasconde nel «vento impetuoso e gagliardo, capace di spaccare i monti e di infrangere le rocce. E invece il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto; ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, ci fu una folgore; ma il Signore non era neppure nella folgore» (1Re 19, 11-12). È alla fine che accade la grande sorpresa: l'originale ebraico di solito è tradotto così: «Dopo la folgore, ci fu il mormorio di un vento leggero» (19,13). Elia comprende che il vero Dio non è nel clamore, ma nella quiete, non è nella vendetta, ma nella costanza paziente e, secondo la prassi sacrale, si copre il viso perché – come dice la Bibbia – «nessuno può vedere il volto di Dio e rimanere in vita» (Es 33,20).

Tuttavia, quelle tre parole ebraiche, qôl demamah daqqah, prese in sé, significano letteralmente “una voce di silenzio sottile”. Dio è, sì, una voce, ma che ha il suo vertice nel silenzio, nel mistero. Irraggiungibile e irriducibile a figure o immagini, egli è ineffabile e invisibile, tant'è vero che il giudaismo non pronuncerà il suo nome, affidandolo solo a quattro consonanti (Jhwh). **Eppure, questo Dio silenzioso non è muto, è attivo e rilancerà Elia nella sua missione di giustizia e di verità, e il profeta in quel silenzio ritroverà la sorgente della vera parola che giudica e che salva.** Ritornerà, così, nel regno di Israele a far sentire di nuovo con potenza la sua voce contro le ingiustizie e le apostasie.

Un velo in attesa di essere alzato

Il secondo quadro è occupato, invece, da una sequenza di versetti del più antico Vangelo a livello cronologico, quello di Marco. L'evangelista ci conduce in una specie di penombra qua e là squarciata da lampi che illuminano solo per un istante il volto di Gesù, per poi farlo ripiombare in una tenue oscurità. Infatti Gesù, predicatore e guaritore ambulante,



imporre il silenzio sulla sua persona agli spettatori e ai destinatari dei suoi miracoli (1,44-45; 5,43; 7,36; 8,26); proibisce di rivelare la sua identità profonda, per cui ai demoni che lo riconoscono egli vieta di parlare (1,34; 3,11-12; 8,30; 9,9); stranamente i discorsi più chiari che illustrano il senso delle sue parabole vengono pronunciati da Gesù in disparte, solo nella cerchia dei suoi discepoli (4,10-20). Eppure anche i discepoli rivelano in Marco una sorprendente ottusità, costantemente ribadita dall'evangelista.

Uno studioso tedesco, William Wrede, nel 1901 escogitò una locuzione che ebbe successo: **questa oscurità intenzionale è il segreto messianico che Marco usa sistematicamente nella prima parte del suo Vangelo per sottolineare che la vera identità di Gesù non poté essere compresa durante la sua vita terrena ma solo dopo la sua risurrezione e non tanto di un metodo adottato dal Gesù storico per svelare progressivamente la sua realtà più intima e profonda.** Sta di fatto, comunque, che quello di Marco è il Vangelo delle epifanie segrete affidate ai silenzi di Gesù. A metà strada, in 8,27-30, il velo che oscura il volto di Gesù è parzialmente sollevato dalla confessione di Pietro che lo proclama come il Messia atteso: «Tu sei il Cristo! ».

Non è ancora il volto di Cristo nella pienezza della divinità, come invece suppone Matteo che, nella stessa dichiarazione, aggiunge a «Tu sei il Cristo» la specificazione «il Figlio del Dio vivente» (16,16). **È ancora un profilo alonato di silenzio più che di parole gloriose. Subito dopo Gesù annunzia, infatti, di non essere un Messia trionfale, come era nelle attese di Israele, bensì un “Cristo” sconcertante, vittima e sconfitto, simile al Servo sofferente del Signore** cantato dal profeta Isaia: « Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca » (53,7). **Solo sul patibolo della croce si compie lo svelamento supremo del mistero di Gesù di Nazaret. Ed è un centurione romano a definire l'identità segreta di Gesù Cristo: «Veramente quest'uomo è Figlio di Dio!» (15,39). La risurrezione del Signore non farà che suggellare questa proclamazione definitiva prima celata sotto il velo del segreto e del silenzio.**

La parola icona dell'anima

2/24 Paolo Bustaffa

“Stupenda e tremenda, potente e fragile, gloriosa e infame. Benedetta e maledetta simbolica e diabolica, la parola è *pharmakon* “medicina” e “veleno”; comunica e isola, consola e affanna, salva e uccide, edifica e distrugge la città, fa cessare e scoppiare le guerre, assolve e condanna innocenti e colpevoli”. Così scrive in “Benedetta parola” Ivano Dionigi, già docente di lingua e letteratura latina all’Università di Bologna. La parola è “l’icona dell’anima, sede del pensiero, segno distintivo dell’uomo”. **Nella Bibbia “la parola inaugura la creazione e fonda lo ‘scandalo’ cristiano della incarnazione”.**



Paolo Bustaffa, giornalista, già direttore dell’agenzia giornalistica Sir/SirEuropa di cui attualmente è un opinionista. È attivo nell’ambito della cultura e della comunicazione. Ha vissuto una lunga esperienza scout, è stato presidente diocesano dell’Azione cattolica di Roma e Como. Coordina le Consulte diocesane delle aggregazioni laicali di Lombardia ed è referente diocesano per il cammino sinodale delle Chiese in Italia.

Qualcosa ha interrotto e interrompe questo cammino e oggi, continua Dionigi, la parola “ridotta a chiacchera, barattata come merce qualunque, preda dell’ignoranza e dell’ipocrisia ci chiede di abbassare il volume, imboccare la strada del rigore, ricongiungersi alla cosa.

Costruttori di una quotidiana Babele e sempre più votati all’incomprensione, avvertiamo il bisogno di un’ecologia linguistica che restituisca alla parola il potere di svelare la verità”. Per raggiungere questo obiettivo è necessario “richiamare dall’esilio le parole dei padri e creare parole per nominare il *novum* del nostro tempo”.

Richiamare dall’esilio significa ritrovare e restituire alla parola il significato autentico che è andato smarrito nella precipitosa e frammentata comunicazione di oggi. Ci sono troppe parole che sono state svuotate dal linguaggio della pubblicità, della propaganda, dello spettacolo. **Creare parole che annunciano il “nuovo” significa tenere il pensiero aperto al futuro, significa tenere accesa la passione per la ricerca della verità che sempre accompagna la ricerca delle risposte alle domande ultime.** In questo percorso interiore la parola si inanella con l’ascolto, il silenzio, la contemplazione, lo stupore.

Tra parole folli e parole vane

“Forse non abbiamo mai avuto altra scelta che tra una parola folle e una parola vana”. Così lo scrittore francese Christian Bobin conclude il racconto “L’uomo che cammina”. Tra le righe si avvertono i passi a volte leggeri e a volte affaticati del viandante, si percepisce il fruscio del vento tra le pieghe del suo vestito, si coglie uno sguardo che nella fatica di vivere si spinge più in alto e più lontano. **Ogni passo diventa una parola che si confronta con quella dell’altro che cammina sulla stessa strada. E questa parola spesso è un sorriso, un guardarsi negli occhi, un mano sulla spalla.**

“Les paroles n’ont de valeur que par le silence ou elles baignent”, le parole non hanno valore se non per il silenzio in cui si bagnano, scriveva il poeta belga Maurice Maeterlinck. È il silenzio ad accompagnare l’uomo e la donna perché attraverso i loro volti siano capaci di trasmettere parole che vanno da cuore a cuore. **In questo silenzio abita il pensiero che dà sapore e colore alla parola, la rende generativa di bellezza, di fiducia, di felicità ma anche la impegna. È importante ascoltare il silenzio, è importante educarsi ed educare al silenzio perché sia vissuto come luogo e tempo della nascita della parola.**

Chi cammina guardando la strada e il cielo, guardando dentro sé stesso, guardandosi attorno, guardando in alto, **è una persona pensante, una persona che ogni giorno sceglie tra le parole vane e le parole folli, le parole del rifiuto e le parole dell’accoglienza, le parole del perdono e le parole della vendetta, le parole della pace e le parole della guerra,** le parole che uniscono e le parole che dividono.

Disarmare i linguaggi

Scrive Elias Canetti in “La coscienza delle parole” che “alla situazione che ha poi reso la guerra davvero inevitabile si è arrivati per mezzo di parole, parole su parole usate a sproposito. Se così grande è il potere delle parole perché esse non dovrebbero anche essere in grado di impedire le guerre?”.

Le parole armate non sono solo quelle che muovono le guerre, c’è un vocabolario quotidiano che raccoglie parole ostili che vengono dall’indifferenza, dall’egoismo, dal disprezzo. **Papa Francesco** ha messo più volte in guardia da questa deriva che minaccia la società e la stessa Chiesa. Rivolgendosi il 4 gennaio 2024 ai giornalisti cattolici tedeschi ha ribadito che **“è ancora più importante che voi, forti delle vostre radici cristiane e della fede quotidianamente vissuta, ‘smilitarizzati’ nel cuore dal Vangelo, sosteniate il disarmo del linguaggio. Questo è fondamentale: favorire toni di pace e di comprensione, costruire ponti, essere disponibili all’ascolto, esercitare una comunicazione rispettosa verso l’altro e le sue ragioni”.**

C’è un urgente bisogno che la **società e anche la Chiesa, facciano propria una comunicazione «gentile e al contempo profetica».** Ogni giorno scorrono le immagini delle tragedie delle guerre ma anche di fatti violenti che accadono vicino a casa.

Il Manifesto della comunicazione non ostile

1. Virtuale è reale

Dico e scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona.

2. Si è ciò che si comunica

Le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.

3. Le parole danno forma al pensiero

Mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso.

4. Prima di parlare bisogna ascoltare

Nessuno ha sempre ragione, neanche io. Ascolto con onestà e apertura.

5. Le parole sono un ponte

Scelgo le parole per comprendere, farmi capire, avvicinarci agli altri.

6. Le parole hanno conseguenze

So che ogni mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi.

7. Condividere è una responsabilità

Condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi.

8. Le idee si possono discutere.

Le persone si devono rispettare

Non trasformo chi sostiene opinioni che non condivido in un nemico da annientare.

9. Gli insulti non sono argomenti

Non accetto insulti e aggressività, nemmeno a favore della mia tesi.

10. Anche il silenzio comunica

Quando la scelta migliore è tacere, taccio.

Sono il frutto amaro di parole diventate armi, parole che hanno armato e armano le mani in un delirio di onnipotenza e in una logica di sopraffazione ed eliminazione dell'altro, del diverso. **Chi può opporsi a questa deriva, chi più di altri può ribellarsi, chi può risvegliare la coscienza? Tutti coloro che pensano e in particolare coloro che sono "maestri del pensiero".**

Nel libro "Verranno di notte" lo scrittore Paolo Rumiz afferma "Quelli come me non hanno che parole da offrire. Ma le parole non sono poco, in questo sconcertante silenzio". Troppi tacciono o dicono parole vane mentre risuona il rumore delle bombe, delle ingiustizie sociali, delle violenze domestiche e di quelle della strada. **Le parole di pace e di dialogo sono le prime vittime dei conflitti ma proprio in questa apparente debolezza nasce la forza per lottare contro il male, prende forma e concretezza il "sogno" di M.L.King, nasce l'impegno per restituire alla parola il potere di svelare la verità.**

In un contesto che è anche digitale, c'è l'esperienza di ParoleOStili (<https://paroleostili.it>) che nasce dall'entusiasmo di circa 300 professionisti, della comunicazione a cui si sono aggiunti insegnanti, studenti, imprenditori, professionisti, ecc. Sono persone accomunate dalla volontà di rendere la Rete un luogo dove le parole siano non violente, rispettose e civili. Ognuno si impegna a contrastare i linguaggi d'odio in Rete e lo fa aderendo al Manifesto della comunicazione non ostile (pubblicato in queste pagine ndr).

La sfida delle intelligenze artificiali

Quale sarà il rapporto tra la parola dell'uomo e la parola delle intelligenze artificiali? Sarà la fine della prima sopraffatta dalla seconda oppure sarà "una parlata nuova"? Il

vocabolario della vita umana come si porrà di fronte al vocabolario dell'algoritmo? **Che ne sarà dell'uomo e della sua parola nella misura in cui le intelligenze artificiali saranno in grado di auto-programmarsi di affrancarsi dalla tutela guadagnandosi uno spazio di autonomia propria? Non stiamo forse progettando un futuro con il timore di restare senza futuro?** Sono molte le domande che agitano anche coloro che osservano con fiducia i movimenti dei robot umanoidi. Almeno per ora occorre prendere atto di un cambiamento epocale, **che sta mettendo in discussione uno dei punti fermi della nostra società: la parola intesa e vissuta come relazione con l'altro.** Si tratta di seguire con attenzione gli sviluppi della ricerca tecnologica e scientifica e di costruire la competenza necessaria per distinguere, non per contrapporre, il calore della parola dell'uomo dalla freddezza del linguaggio dell'algoritmo.

Imparare dai piccoli

Le parole dei bambini, le parole ai bambini le parole con i bambini. È davvero importante non trascurare alla fine di questi appunti la centralità dei più piccoli, di coloro che nel presente stanno scrivendo le pagine del futuro. La gentilezza e la chiarezza della parola sono un diritto che spetta a loro più che ad altri. La comunicazione non verbale fornisce ai piccoli più del 90 % delle informazioni, quindi il volume, il ritmo, il tono in cui l'adulto parla può far variare notevolmente significati e intenzioni. Quando il parlare con loro non è in linea con la modalità in cui lo esprimiamo, creiamo confusione e incertezza e, spesso, chi ci ascolta, non sa bene come comportarsi. Ci sono parole dette e parole ascoltate e, anche queste ultime, hanno un valore. Spesso però, per mancanza di tempo o stanchezza, ascoltiamo poco ciò che i bambini vogliono raccontarci. I racconti dei bambini e delle bambine alle volte sono un po' ridondanti, ci vogliono raccontare per 10 volte la favola del ranocchietto mentre si gioca, si cucina o prima di andare a dormire tra una coccola e l'altra. La voglia di raccontarsi arriva quando meno ce lo aspettiamo, ed è più facile che nascano narrazioni quando non facciamo troppe domande ma siamo pronti a cogliere le giuste sollecitazioni. Questo, oltre a dimostrare la nostra presenza, accoglienza e disponibilità, consoliderà l'abitudine al confronto. Proviamo ad ascoltare quello che ci viene detto con curiosità, ascoltiamo i loro racconti, ciò che li interessa o li intimorisce. Grandi occasioni sono rappresentate da tutti quei momenti di chiacchiera estremamente preziosa anche con la crescita, quando le tematiche si faranno più complesse e delicate.

Come il rovetto ardente

“La parola tende il filo ininterrotto nel tempo che tiene insieme la memoria dei padri e il destino dei figli. Creatura e creatrice, la parola custodisce e rivela l'assoluto che siamo”. È Ivano Dionigi a proporre un pensiero conclusivo che apre al grande tema del dialogo tra generazioni e richiama il primato delle relazioni che distinguono la persona dall'individuo. Sono le parole diventate scelte di vita e le scelte di vita diventate parole che formano il meraviglioso colloquio che attraversa i confini del tempo e dello spazio. Come un fuoco di campo che arde nella notte così è la parola, alcune faville si innalzano altre si spengono. Il fuoco rimane acceso, come la parola che riscalda e illumina.

ARGOMENTI / DIRITTO

La parola è un diritto, ma non sempre

Lorenzo Maria Franco

Con l'espressione "diritto di parola", comunemente, si intende la possibilità – prevista da una norma o dalla consuetudine - di intervenire oralmente durante la discussione nel corso della riunione di un organo collegiale e con la quale il singolo componente manifesta la propria opinione, conforme o dissidente che sia rispetto alle altre già esposte.

L'esempio più significativo, che viene subito alla mente, è quello del singolo parlamentare nella Camera di appartenenza, ma vale anche per il singolo socio nell'Assemblea di una società e per il singolo proprietario all'interno di una Assemblea di condominio.

Tuttavia il "diritto di parola" non è solo questo, ma ben di più e cioè anche la possibilità *tout court* del singolo individuo, cittadino o meno che sia, di esprimere la propria opinione, il proprio pensiero o punto di vista in qualunque ambito.



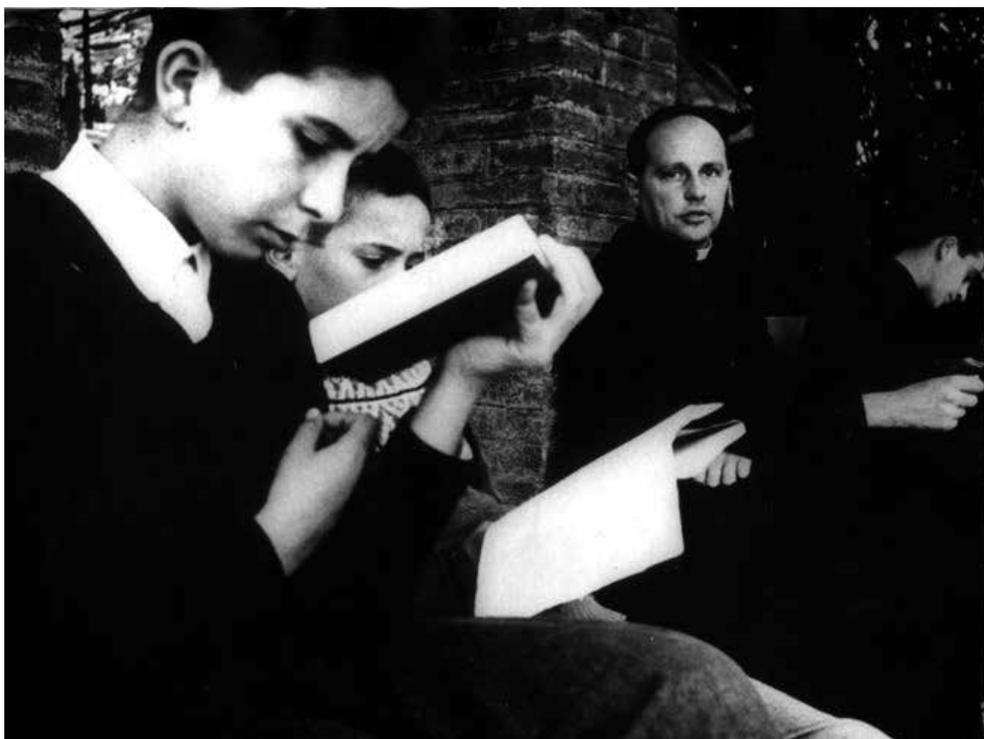
Lorenzo Maria Franco, nato 57 anni fa, laureato in giurisprudenza alla LUISS di Roma, esercita la professione di avvocato civilista a Taranto nello Studio già del padre. Scout negli anni giovanili della formazione nel 2010 è entrato nel MASCI fondando la Comunità Taranto 4. È stato Segretario Regionale della Puglia per due mandati ed ora è Consigliere Nazionale.

Tale diritto però, come è ben intuibile, non è sempre esistito e riconosciuto dovunque.

Nei regimi totalitari, o autocratici come si usa dire oggi, spesso il diritto di parola, se non è formalmente soppresso, è fortemente condizionato dalle conseguenze negative che può comportare per chi lo esercita. Era forse immaginabile nella Germania nazista o nella Russia stalinista che taluno esprimesse liberamente il proprio pensiero contraddicendo la volontà del dittatore o il sistema instaurato? Ad andargli bene sarebbe stato incriminato quale oppositore o nemico dello Stato!

Quindi, quello che noi consideriamo, oggi, un vero e proprio "diritto" non è sempre stato tale e, anche da quando lo è divenuto, è comunque soggetto a limiti e temperamenti.

Senza andare tanto lontano, in Italia e nella nostra Unione Europea, tutti diamo per scontato di essere titolari di questo diritto e pretendiamo di esercitarlo liberamente, mal sopportando l'idea che possa subire limitazioni di sorta.



La fonte del diritto

Ma qual' è la fonte (cioè l'atto normativo) di questo diritto; dove è consacrato, se è vero che ormai fa parte del nostro patrimonio giuridico.

Non avendo la presunzione di dare un taglio scientifico a queste poche righe e limitandoci alle fonti a noi più vicine, consideriamo solo la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e la nostra Costituzione della Repubblica Italiana.

Esaminandole vedremo che il "diritto di parola" non è letteralmente menzionato, ma che lo stesso è ritenuto strettamente connesso, sia pure in posizioni differenti, ad altro diritto riconosciuto, che è quello della "libertà di pensiero".

Nella **Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, l'art. 11**, rubricato "Libertà di espressione e di informazione", così recita: **"Ogni persona ha diritto alla libertà di espressione. Tale diritto include la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera."**

Innanzitutto vi è da sottolineare che queste "libertà" non sono riconosciute solo ai cittadini, ma **"ad ogni persona"**, goda o meno del diritto di cittadinanza. E questo è un particolare di non poco conto.

Qui il diritto di parola è chiamato "libertà di espressione" (con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo), ed include sia la libertà di opinione, sia la libertà di ricevere e comunicare (informazioni e) idee. In parole povere, nella U.E. tutti hanno il diritto (la libertà) di avere e di esprimere le proprie opinioni e di conoscere quelle degli altri.

La **Costituzione della nostra Repubblica italiana** (entrata in vigore l'1 gennaio 1948, quindi scritta subito dopo la fine del secondo conflitto mondiale e dopo l'esperienza del fascismo) **all'art. 21** recita: **“Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.”**

Qui il diritto fondamentale, solennemente riconosciuto a **“tutti”** (anche qui non solo ai cittadini, ma ad ogni persona), è quello della manifestazione del proprio pensiero, di cui la parola e lo scritto sono il mezzo. Particolare non trascurabile è la presenza dell'avverbio **“liberamente”**, volendo intendere che tale manifestazione debba avvenire senza controlli limitanti da parte dell'autorità statale, almeno in linea di principio. Parola questa inserita dai Padri costituenti, memori delle restrizioni patite nel passato regime.

Si è quindi **sancito e garantito che tutti possono avere idee e opinioni differenti e che è consentito diffonderle liberamente con ogni strumento.**

L'esercizio del diritto di parola

Non si deve, tuttavia, pensare che queste libertà o diritti riconosciuti, siano del tutto senza limiti e possibili di un esercizio **“sfrenato”** o arbitrario. E' proprio nella disciplina dei limiti che si riconosce uno Stato democratico da uno totalitario. Tuttavia, già la loro solenne affermazione e riconoscimento nella Legge fondamentale dello Stato assicura un grado di **“certezza e stabilità”** che non consente una loro compressione oltre il limite della incostituzionalità delle leggi contrarie.

Per avere un quadro più completo, sia pur sommario, del diritto di parola, e cioè del diritto di manifestazione del pensiero, vale la pena di segnalare alcune norme o orientamenti giurisprudenziali che rendono **“vivo”** il dettato costituzionale, ma che prevedono anche limiti al suo esercizio.

Ad esempio la Corte Costituzionale ha più volte sancito che fra le **prerogative costituzionali del singolo parlamentare**, quale rappresentante della nazione, distinte da quelle che gli spettano in quanto componente dell'Assemblea, vi sono il **diritto di parola**, di proposta e di voto, che può esercitare in modo autonomo e indipendente, e che non sono rimuovibili né modificabili a iniziativa di altro organo parlamentare.

Fra i **diritti del lavoratore** vi è anche il diritto fondamentale di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola e lo scritto e quindi anche il **diritto di critica nei confronti del datore di lavoro**, che però deve essere temperato con il dovere di fedeltà, oltre che con i canoni di correttezza e buona fede.

Se poi pensiamo all'**attività giornalistica**, che è quella nella quale è insito il diritto di manifestazione del pensiero, si è chiarito che il diritto di cronaca e di critica deve rispondere a tre requisiti per il suo corretto esercizio: un interesse pubblico alla diffusione della notizia; la verità (assoluta o anche putativa) del fatto narrato e, infine, che la notizia sia espressa in forma civile e corretta, non eccedente rispetto allo scopo informativo o che difetti di serenità e di obiettività.

Nel processo penale è sempre riconosciuto all'imputato il diritto di parola, o meglio la facoltà di rendere dichiarazioni (a meno che interrompa la discussione), e comunque ha il **diritto di avere la parola per ultimo**, se lo richiede.

Duranti i processi civili o penali, ed anche nei procedimenti amministrativi, può accadere che, ai fini della difesa, si utilizzino nei confronti delle altre parti espressioni solitamente considerate offensive. Il **Codice penale**, al fine di rafforzare il diritto di difesa, prevede espressamente che, in questi contesti, le offese scritte o pronunciate dalle parti o dai loro difensori non sono punibili; questa esimente, però, opera solo quando le offese concernono l'oggetto della causa o del ricorso amministrativo.

La giurisprudenza chiarisce che in tali casi il **diritto di critica** postula l'esistenza del fatto ed una forma espositiva non eccessiva e, conseguentemente, esclude la punibilità di toni aspri o polemici purché le modalità espressive siano proporzionate e funzionali all'opinione; insomma, si deve tenere conto del complessivo contesto dialettico in cui si realizza la condotta e verificare se i toni utilizzati, pur se aspri e forti, non siano gravemente infamanti e gratuiti, ma siano, invece, comunque pertinenti al tema in discussione ed alla sede dell'esternazione, che tollera limiti più ampi alla tutela della reputazione.

Così, **nel processo civile**, se vengono utilizzate espressioni sconvenienti o offensive, se ne può chiedere la cancellazione.

Concludendo, **nelle democrazie adulte il diritto di parola è riconosciuto e sancito nelle leggi fondamentali, ma il suo concreto esercizio, disciplinato dalle leggi ordinarie e interpretato dalla giurisprudenza, non è mai senza limiti dovendosi confrontare e bilanciare con gli altri diritti.**

Sta quindi nel “giusto” limite, dettato dalla sensibilità sociale in quel dato momento storico, il grado di libertà nell'espressione del proprio pensiero.



Le parole hanno vita

Vincenzo Saccà

Le parole hanno un peso.

La parola. Le parole. Quante ne vengono utilizzate. Quante ne vengono donate. Quante...distorte, usate e modificate ai propri fini. Carlo Levi, in un suo libro del 1955 "Le parole sono pietre", scriveva: "...le lacrime non sono più lacrime ma parole, e le parole sono pietre".

Un messaggio di uno spessore unico. Anche in questo libro, Levi conferma ed esalta la sua prosa e la forza del racconto: un reportage di tre viaggi fatti dall'Autore in Sicilia tra il 1952 ed il 1955. E' così: **le parole hanno un peso. Pesano per chi le pronuncia, pesano per chi le riceve. La parola è l'insieme di suoni con il**



Vincenzo Saccà

Da sempre nello Scouting prima in AGESCI e poi nel Masci. Capo AGESCI, già Magister della Comunità MASCI Lazio Roma 19, attualmente Consigliere Nazionale MASCI. Prima in FS, in Atac e oggi, Direttore dello Sviluppo e dei Rapporti Istituzionali di Società per la Ricerca nel Settore dei Trasporti."

quale manifestiamo il nostro pensiero, le nostre emozioni, le nostre esigenze. Con la parola comunichiamo, interagiamo con gli altri. La parola permette la relazione, la condivisione, la comunione/comunità. Parola e silenzio. Non sono in contrasto. Sono facce della stessa medaglia. Si completano. Il silenzio come pausa tra i suoni delle parole. Il silenzio come ascolto, ascolto della parola. Attraverso le parole esprimiamo i nostri sentimenti, ciò che abbiamo dentro: l'amore, il dolore, i sogni, la rassegnazione, la speranza, la rabbia, la misericordia. Tutti abbiamo dato e ricevuto parole. Belle o brutte che siano state. E tutti ci portiamo dentro parole, tra le tante ascoltate, che ci hanno segnato, che hanno dato il verso alla nostra vita, che in qualche caso l'hanno deviata, in altri l'hanno indirizzata. Abbiamo narrato la storia e le storie della nostra esistenza attraverso parole sincere, leali, robuste, appassionate, gridate, flebili, anche con qualche "parola non detta". Le parole lasciano tracce di noi. Abbiamo detto parole ai nostri genitori, alle mogli, ai mariti, ai figli, agli amici, ai colleghi di lavoro. Diciamocelo..... talvolta le parole le abbiamo rivolte anche a noi stessi. Ci siamo parlati. Perché abbiamo bisogno di raccontare e di raccontarci. **Le parole hanno una loro vita. Evolvono. Cambiano di significato. Non sono fer-**

me nel tempo. Ad esempio la parola “collaudo”. Oggi significa “ verifica sperimentale di un impianto o di un’opera edilizia”. Ieri, significava “ complimento, lode, approvazione”. Derivava dal latino “cum laude”. E che dire della parola “farsa”. Attualmente significa grottesco, ironico, ridicolo. Una volta, invece, significava “ riempimento “, “ farcitura”. Altra parola, tra le tante, che ha modificato il suo significato è “ tradimento “. Un tempo, il senso era “tradurre”, “trasmettere”, “consegnare”. Con la tradizione cristiana riferita all’atto di Giuda che ha “tradito” ovvero “consegnato” Gesù alle Autorità, la parola “tradimento” ha acquistato il significato dell’atto vile, compiuto nel proprio interesse, che porta alla sofferenza e all’umiliazione dell’altro. Da ultimo, diamo uno sguardo ad una parola che ci è cara: **“Magister”**. **I Latini conoscevano sia la parola “Minister” - da cui poi Ministro ma con ben altro significato - che voleva dire “servitore” (da minus ovvero meno) sia la parola “Magister” (da magis ossia più) nel senso di colui che guida, che comanda, che anima. La parola è impegno verso se stessi e verso gli altri.** Quando la si pronuncia, ci si obbliga a rispettarla. Un giorno, un signore - anziano ed autorevole - mi ha detto, con buona dose di sapienza,; “...sei proprietario delle tue parole sin quando non le pronuci. Una volta dette....appartengono a tutti”. Alla parola detta, alla parola data...debbono seguire comportamenti responsabili. Don Lorenzo Milani che ci ha donato la Scuola di Barbiana e “ Lettera a una professoressa “, ha scritto: “...la povertà dei poveri non si misura a pane, a casa, a caldo ma si misura dal grado di cultura...”. E, ancora, **Don Milani:”....la parola è la chiave fatata che apre ogni porta. Chiamo uomo chi è padrone della sua lingua”**.

Parole chiare.

Cesare Marchi, giornalista e scrittore del passato novecento, anche personaggio televisivo....qualcuno ricorderà una sua presenza costante all’Almanacco del giorno dopo (trasmissione della Rai tra gli anni 70 e gli anni 90). scrisse un libro che ebbe particolare successo, dal titolo “Impariamo l’italiano”. Secondo Marchi, sensibile interprete della cultura popolare, **il linguaggio è efficace quando è lineare, senza le acrobazie del politichese o le involuzioni del burocratese. Marchi amava dire una frase semplice ma potente nel suo significato: “se possiedi le parole, possiedi le cose”**. Un grande linguista e filosofo, sempre del secolo scorso, Tullio De Mauro, in un suo libro del 1980 “Guida all’uso delle parole “, scriveva: “La sola regola nel modo della **comunicazione con parole** è data dagli altri coi quali comunichiamo. **La sola vera regola è verificare la capacità che una parola o una frase ha di trasmettere, a interlocutori e ricettori determinati, il senso che con essa volevamo trasmettere”**. **Ossia colmare il suono delle parole con il “senso” che vogliamo consegnarli.** Riflettiamo sulle profetiche e consolatorie parole di Papa Francesco, sempre dense di significato, pronunciate nell’Omelia della Domenica della Parola di Dio il 22 gennaio scorso (Basilica di San Pietro): “..... la Parola è per tutti, la Parola chiama alla conversione, la Parola rende annunciatori”. La Parola che ci indica Papa Francesco, è la Parola rivelata. Il Suo è un messaggio profondo come il Creato ed alto quanto il Creato stesso: la parola che si fa “carne”. L’annuncio della “carne” delle parole come senso della “carne” della vita. Parole incarnate e testimoniate. Il racconto

del nostro essere scout passa attraverso la testimonianza dell'impegno ad una continua crescita personale, del donarci agli altri e della ricerca della significatività delle esperienze vissute.

Parola di scout.

L'art. 10 della Legge Scout recita: “ lo Scout è puro di pensieri, parole ed azioni”. Le parole degli Scout sono sincere, sono pulite, sono dirette. Le parole degli Scout sono affidabili. Le parole degli Scout sono abitate dall'essere sulla strada, dal servizio, dalla vita comunitaria. Le parole degli Scout sono condotte per mano dalla Promessa e dalla Legge scout. “Prometto sul mio onore di fare del mio meglio”.....non di essere il migliore ma di mettere in gioco me stesso, i miei talenti per fare la felicità degli altri. Di fare la mia parte nel Creato, nel cammino sinodale del Popolo di Dio, nella porzione di mondo che la vita mi è stata assegnata. E la felicità degli altri è la mia felicità. Lo “prometto sul mio onore”. Nella cerimonia della Promessa - e la Promessa non ha età -, descritta da Baden Powell, il Capo/la Capo si rivolge al ragazzo/a e gli/le chiede: **“sai cosa significa essere una persona d'onore? “. Ed il ragazzo/a risponde: “sì. Significa che posso essere creduto perché veritiero ed onesto”.** Matteo, al versetto 5,37, nel suo messaggio evangelico, ci indica la strada per dare ulteriore spessore alle parole pronunciate: “ma il vostro parlare sia **sì, sì...no, no**...ciò che è in più, viene dal maligno”. Essenzialità della parola, evitare il superfluo. Nel superfluo si nascondono le parole vuote, le parole non vissute, le parole che mettono al centro “l'ego” e non “il noi”. Le parole che non si sono fatte “carne”. Sempre secondo B.-P., se uno Scout dice “...ti do la mia parola che le cose stanno così.....”, questo “...è il più solenne dei giuramenti...”, perché di uno Scout ci si può fidare. Il nostro impegno è “meritare fiducia...”. Non tradire la parola consegnata. Pronunciare solo le parole che hanno a fianco la nostra lealtà, la nostra determinazione di confermarle con l'atteggiamento giusto, con il comportamento, con sapienza. Non è facile essere giusti, fare le cose giuste. La complessità della vita, talvolta, ci porta non a vivere ma a sopravvivere. Ci fa zigzagare tra il bene ed il male, tra il sogno e la realtà, tra la salute e la malattia, tra l'amore ed il rancore. Ci mettiamo al “centro del mondo” e siamo convinti che tutto debba girare intorno ai nostri problemi, alle nostre esigenze, alle nostre ansie. In questo caso, ci sostiene e ci guida il discernimento. **Questo è lo stile di vita che propone lo Scautismo: fare del proprio meglio, meritare fiducia, avere pensieri e parole pulite, rispettare la parola data, saper discernere. Ci propone lo spessore dei comportamenti, le ragioni del fare. “Si vede bene solo con il cuore. L' essenziale è invisibile agli occhi”, così Antoine De Saint Exupery nel “Piccolo Principe”.** Non sono gli occhi a procurare le emozioni ma è il cuore. È il cuore che dialoga con le persone, con le cose, con il Creato. È il cuore che ti fa riconoscere le emozioni del tuo agire. Così da poter dare un verso alla vita. Viverla con passione immersi nel Creato, questo immenso Dono di Dio. Incarnare le parole che pronunciamo attraverso il nostro essere e voler essere schierati responsabilmente e lealmente dalla parte del Bene Comune, ci propone come parte vitale e generativa del Creato, Testimoni di pace, Portatori di speranza, Cercatori di tracce di felicità. Parola di Scout.

The Scout Law

LA LEGGE

A Scout's honour is to be trusted.

Di uno Scout l'onore è di essere creduto

A Scout is loyal to the King, his Country, his Scoutmaster

Uno Scout è fedele verso il Re il suo Paese i suoi Capiscout

his Parents, his Employers, and to those under him.

i suoi Genitori, i suoi datori di lavoro, e verso coloro sotto di lui.

A Scout's duty is to be useful, and to help others.

Di uno Scout il dovere è essere utile aiutare gli altri

A Scout is a friend to all, and a brother to

Uno Scout è un amico di tutti e un fratello di

every other Scout, no matter to what country

ogni altro Scout, non importa a quale paese.

class or creed the other belongs.

classe o credo che l'altro appartenga

A Scout is courteous

Uno Scout è cortese

A Scout is a friend to animals

Uno Scout è un amico verso gli animali

A Scout obeys orders of his Parents Patrol Leader,

Uno Scout obbedisce agli ordini dei suoi Genitori Patroglia Capo

or Scoutmaster, without question.

o Caposcout senza discussione

A Scout smiles and whistles under all

Uno Scout sorride e siffia sotto ogni

difficulties.

difficoltà

A Scout is thrifty.

Uno Scout è economo

A Scout is clean in thought, word and deed.

Uno Scout è puro nel pensiero parola e opera

Robert Baden-Powell

Una economia di cooperazione e prossimità.

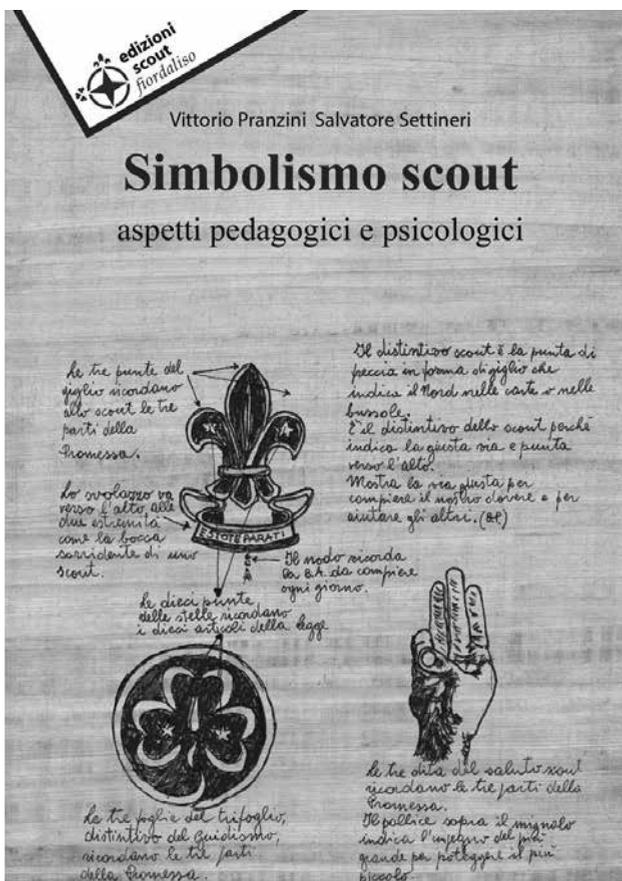
Papa Francesco ricevendo Confcooperative nel marzo del 2019 ha detto «che la cooperazione è un altro modo di declinare la prossimità che Gesù ha insegnato nel Vangelo. Far-si prossimo significa impedire che l'altro rimanga in ostaggio dell'inferno della solitudine»¹.

1. FRANCESCO, «Discorso ai membri della Confederazione delle Cooperative Italiane, 16 marzo 2019» in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/march/documents/papa-francesco_20190316_confederazione-cooperative.html [accesso: 24.02.2023].

Contro questo rischio don Minzoni si è battuto, fino alla fine, per offrire delle proposte di cooperazione che potessero aiutare i suoi parrocchiani proponendo loro «un modo diverso di produrre, un modo diverso di lavorare, un modo diverso di stare nella società»².

Dopo più di cent'anni il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa dirà in merito alla Rerum Novarum «gli orientamenti ideali espressi nell'enciclica rafforzarono l'impegno di animazione cristiana della vita sociale, che si manifestò nella nascita e nel consolidamento di numerose iniziative di alto profilo civile: unioni e centri di studi sociali, associazioni, società operaie, sindacati, cooperative, banche rurali, assicurazioni, opere di assistenza. Tutto ciò diede un notevole impulso alla legislazione del lavoro per la protezione degli operai, soprattutto dei fanciulli e delle donne; all'istruzione e al miglioramento dei salari e dell'igiene»³.

Tra questi frutti belli dell'impegno sociale della Chiesa nella società c'è anche il contributo che don Giovanni ha saputo offrire affrontando il male del fatalismo e dell'isolamento, difendendo il Vangelo, promuovendo il valore della dignità umana, mosso fino alla fine dall'amore verso Dio e verso il suo popolo.



2. Ibid.

3. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Lev, Città del Vaticano 2005, n. 268.

Una Babele di parole veloci e il deficit di responsabilità degli attori della società

2/24

Francesco Pira

Oggi, assistiamo ad una trasformazione profonda della società e ad una crescita di fenomeni che coinvolgono le fake news, la disinformazione, il negazionismo, il complotto e il populismo.



Francesco Pira

Associato di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi e Delegato del Rettore alla Comunicazione; Direttore Master in Esperto Comunicazione Digitale PA e Impresa
Università degli Studi di Messina - Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne.
Scout e membro comunità Masci di Licata.

Si nota un progressivo indebolimento delle istituzioni e una perdita di ruolo di rappresentanza come corpi intermedi dei partiti politici, osserviamo come vi sia ormai una completa mediatizzazione dei processi di costruzione dell'opinione pubblica.

Gli individui appaiono profondamente destabilizzati dalle tante parole che leggono o ascoltano. **A dispetto del numero "infinito" di informazioni a cui ognuno di noi può avere accesso, si stanno invece riducendo gli strumenti e gli spazi che consentono una reale e continuativa partecipazione dei cittadini allo sviluppo della democrazia.** Le fake news rappresentano il grande nemico della credibilità dei media e il motore della post verità e non si tratta di un fenomeno a carattere casuale o episodico.



Disinformazione o ignoranza?

Nel volume “*Giornalismi*”,⁴ scritto con il collega Andrea Altinier, abbiamo tracciato un modello, che abbiamo definito esagono delle fake news, per identificare quelle caratteristiche che fanno delle fake news una “*arma di disinformazione di massa*”. **Nell’esagono sono ben visibili le caratteristiche di una notizia falsa: l’appeal, la forza, la viralità, la velocità, la fluidità, la cross-medialità.**

Di fatto le false notizie, la disinformazione, intesa come l’uso strumentale delle informazioni per definire una specifica narrazione e visione del mondo, la disinformazione, intesa come informazione senza alcuna attinenza al reale ma non con intento manipolatorio, sfruttano le dinamiche di circolazione dei flussi informativi sulla rete per penetrare nei diversi nodi e sfruttare l’effetto a cascata che le piattaforme social favoriscono. **La velocità e la crossmedialità, ossia la capacità di passare da un media ad un altro, fanno sì che le fake news, immesse nel vortice della nuova comunicazione, hanno un peso, una capacità di produrre danni enormemente più grande che in qualunque altro momento storico.**

La pandemia da Covid 19 ha mostrato il fenomeno in tutta la sua gravità, in un altalenante ciclo di informazioni spesso contraddittorie che hanno pesato enormemente nell’opinio-

4. Pira F., Altinier A. (2018), *Giornalismi*. La difficile convivenza con fake news e misinformation, Libreria universitaria.it, Limena (PD).



ne pubblica, generando una pericolosa situazione di infodemia, con una quantità eccessiva di informazioni circolanti che hanno reso difficile all'opinione pubblica comprendere ciò che stava accadendo e individuare fonti affidabili.

Dalla infodemia siamo passati alla psicodemia, con le persone che hanno cominciato ad avere paura, attacchi di panico.

Questo ha dimostrato che il superamento della crisi del giornalismo è fondamentale perché il giornalista deve riacquistare il suo ruolo di “Cane da guardia della democrazia”, mettendo in campo con un'opera costante di smentita delle fake news.

In questa battaglia “diventa fondamentale il fact checking, il controllo delle fonti un tempo rigorosa regola dei media tradizionali. Le testate giornalistiche devono costruire a poco a poco una propria comunità di lettori individuando, attraverso network di professionisti, temi sensibili per l'opinione pubblica e puntando sulla qualità dei contenuti e l'utilizzo di format innovativi”, così come sostiene Wolfgang Blau, direttore delle strategie digitali della testata britannica The Guardian.

Si tratta ovviamente di un percorso lungo, ma soltanto l'autorevolezza riconquistata può difendere la democrazia dal qualunquismo e dalla propaganda.

Le teorie del complotto sono in crescita esponenziale e poi, complice il Covid 19, si sono aggiunte altre teorie negazioniste.

L'idea che è passata che “uno vale uno”, diffusa negli ultimi anni, dove che tutti possiamo parlare di tutto serve solo a svilire le competenze. La chiave di tutto sta nell'esprimere il proprio parere quando si hanno le conoscenze e le abilità per poterlo fare. Esiste un fenomeno ricorrente in rete che si chiama pregiudizio di conferma ovvero noi andiamo a cercare online la conferma di quello che già pensiamo. Non vogliamo documentarci, ma desideriamo trovare la conferma alle nostre idee.

Estremizzazioni e conflitti sui social.

Il pregiudizio di conferma agevola tutti i complottismi. Abbiamo vissuto, e stiamo vivendo, un periodo di “ismi” complottismi, egoismi, cattivismi e tutti questi “ismi” non ci aiutano ad avere una società migliore soprattutto a non trasmettere un'idea di società migliore ai nostri figli.

Abbiamo combattuto una guerra contro un virus sconosciuto e subito dopo è scoppiato un conflitto alle porte dell'Europa tra la Russia e l'Ucraina. In questa guerra si è capito subito che c'erano diverse e complesse strategie di comunicazione.

La più evidente è quella di Putin che fin dall'inizio ha cercato di dire la sua attraverso forme di censura e ha diffuso nel mercato dell'informazione mondiale delle fake news pericolose.

Ha deciso di sanzionare i giornalisti che non si allineano al regime e non si tratta solo dei giornalisti stranieri, che hanno abbandonato la Russia perché non possono raccontare quello che vogliono, ma anche degli stessi giornalisti russi.⁵ Ha fatto arrestare le persone che manifestano e ha chiuso i social network.⁶ La verità è stata alterata dalla continua presenza delle fake news che hanno come obiettivo preciso quello di confondere le persone.

La comunicazione del Presidente ucraino, Volodymyr Oleksandrovyč Zelens'kyj, ha subito una trasformazione. Da comico è divenuto Presidente di uno Stato, dimostrando un forte spirito patriottico. Zelens'kyj è il primo Presidente della storia a comunicare dal fronte di guerra tramite le dirette social.⁷ E proprio attraverso i social network ha lanciato una sfida. Ha chiesto a tutti i suoi cittadini di documentare quello che sta avvenendo, attraverso i loro smartphone e postando le immagini in rete.

Putin non si arrende e continua a veicolare annunci che vedono la Russia in grande vantaggio rispetto all'Ucraina. Purtroppo, la propaganda rimane la protagonista di questa guerra. Nella narrazione dei fatti sono tante le parole che puntano ad intimidire e a manipolare la gente.

5. <https://www.amnesty.it/russia-continua-la-brutale-repressione-contro-il-giornalismo-indipendente-e-il-movimento-contro-la-guerra/>

6. https://www.repubblica.it/economia/2022/03/11/news/putin_spegne_anche_i_social_oscurati_instagram_e_facebook-341072829/

7. https://www.ilmessaggero.it/tecnologia/news/zelensky_social-7265259.html



NewsGuard ha identificato 384 siti con disinformazione su Russia e Ucraina e sta monitorando le principali false narrazioni sulla guerra.⁸

La maggior parte delle notizie false nega le atrocità perpetrate dalla Russia in Ucraina o demonizza gli ucraini. Altre notizie false sfatate da NewsGuard riguardano invece contenuti filo-ucraini e anti-russi, che vanno dalle immagini manipolate del 'Ghost of Kiev' a filmati fuorvianti di presunti attacchi russi.

Tra questi ci sono fonti ufficiali dei media statali russi, come quelli che alcune piattaforme hanno temporaneamente bannato dall'inizio dell'invasione russa.

Ma molti siti web che non sono armi di propaganda ufficiale del governo russo e non sono sanzionati dalle piattaforme promuovono contenuti falsi a sostegno del governo di Vladimir Putin.

Queste fonti includono siti web anonimi, fondazioni e siti web di ricerca gestiti con finanziamenti non chiari, alcuni dei quali potrebbero avere collegamenti non dichiarati con il governo russo.

I social hanno avuto un ruolo importante in questa guerra. Tiktok ha assunto un ruolo strategico anche prima dell'inizio delle ostilità russe, così come Instagram, Facebook e Twitter.

8. <https://www.newsguardtech.com/it/special-reports/centro-di-monitoraggio-della-disinformazione-sul-conflitto-russia-ucraina-oltre-100-siti-pro-putin-e-le-10-false-narrazioni-piu-diffuse/>

Così come riporta il portale agendadigitale.eu, grazie all'articolo del professore Davide Bennato, durante il conflitto, sono aumentati i video legati alla guerra con tre tipi di contenuti.⁹ Il primo è una serie di hashtag legati all'Ucraina che prendono video, foto e screenshot dalle fonti più diverse (spesso YouTube), e li usano per rilanciare informazioni sulla guerra. Il secondo è una serie di video in cui i creator producono contenuti ispirati all'Ucraina (la bandiera, la cucina, la lingua, eccetera). E poi una serie di Live in cui si vedono dei palazzi - spesso ripresi in notturna - fra i quali si spande il suono di un allarme antiaereo.

Anche la pubblicità finisce, spesso inconsapevolmente, per finanziare la disinformazione: quasi un terzo dei siti identificati come diffusori di disinformazione sulla guerra continua a guadagnare dalla pubblicità programmata.

In tutto questo a pagare sono le categorie più fragili come i preadolescenti, gli adolescenti e gli anziani, confusi da questa grande quantità di messaggi distorti.

Siamo di fronte ad una guerra fatta di tante parole, disinformazione, propaganda. I due fronti, da una parte e dall'altra, continuano a diffondere odio e cattiveria, cancellando ogni briciolo di umanità. Non ci sono dubbi, quello che deve farci paura è l'assoluta assenza del rispetto per la vita e la dignità umana. Fabrizio Caramagna, scrittore di aforismi, descrive esattamente il tempo che stiamo vivendo: *“Nella nostra epoca si svolge una guerra completamente diversa rispetto a quella dei secoli scorsi. È una guerra tra i fatti e gli slogan. Tra l'informazione e la propaganda. Tra i numeri e le bugie”*.

Leggere, comprendere, documentarsi è un'esperienza così bella che ci aiuta a sperare ed io sono un'inguaribile ottimista. Vorrei che il mondo ritrovasse la fiducia verso il futuro, abbandonando la superficialità e scegliendo il silenzio lì dove esiste il frastuono delle parole.

9. <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/guerra-tiktok-e-diventata-fonte-dinformazione-primaria-motivi-e-conseguenze/>

Bibliografia

Gili G. (2005), *La credibilità. Quando e perché la comunicazione ha successo*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Morcellini M., Roberti G. (a cura di), (2001), *Multigiornalismi. La nuova informazione nell'età di Internet*, Guerini, Milano.

Paccagnella L. (2010), *Sociologia della comunicazione*, il Mulino, Bologna.

Pira F. (2018), “*De Post-Verdad a Desinformación. La mutación en el sistema de los medios*”, in Martínez Paricio, Moreno Carrillo J.Y., Coords J.Y. (a cargo de), *Comprender el presente, imaginar el futuro: nuevas y viejas brechas sociales*, Roma-Messina (Italia): CORISCO Edizioni, pp. 388-402.

Pira F., Altinier A. (2018), *Giornalismi. La difficile convivenza con fake news e misinformation*, Libreria universitaria.it, Limena (PD).

Sitografia

<https://www.amnesty.it/russia-continua-la-brutale-repressione-contro-il-giornalismo-indipendente-e-il-movimento-contro-la-guerra/>

https://www.repubblica.it/economia/2022/03/11/news/putin_spegne_anche_i_social_oscurati_instagram_e_facebook-341072829/

https://www.ilmessaggero.it/tecnologia/news/zelensky_social-7265259.html

<https://www.newsguardtech.com/it/special-reports/centro-di-monitoraggio-della-disinformazione-sul-conflitto-russia-ucraina-oltre-100-siti-pro-putin-e-le-10-false-narrazioni-piu-diffuse/>

<https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/guerra-tiktok-e-diventata-fonte-dinformazione-primaria-motivi-e-conseguenze/>

Carlo Maria Martini, uomo della Parola

Duomo di Milano, 6 novembre 1980. Ero presente, insieme a più di duemila giovani che si ritrovano nella cattedrale per ascoltare il loro vescovo, che raggiunge i cuori e le menti di quei ragazzi spiegando il metodo della lectio divina per leggere la Bibbia. Inizia così l'avventura della Scuola della Parola, una delle esperienze più innovative e affascinanti del ministero di Martini, che continuò senza interruzioni, anche se con modalità diverse, fino al 2002. Riteniamo come Masci che il cardinale Carlo Maria Martini, rappresenti una delle massime espressioni di cultore e di catecheta della Parola, presentata con chiarezza e rigore che tanto ci ha appassionato e di cui ne sentiamo la mancanza. Di seguito riportiamo la testimonianza della figura di Martini del teologo Marco Vergottini che ha condiviso con il cardinale amicizia ed attività pastorale. (A.V.)

Il vescovo e la Parola



Marco Vergottini

Marco Vergottini, teologo milanese, stretto collaboratore del cardinale Carlo Maria Martini, già vicepresidente dell'Associazione Teologica Italiana (2003-2011), ha ricoperto ruoli di docenza in teologia presso le Facoltà teologiche di Milano, Padova e a Palermo. È autore di saggi sul Concilio Vaticano II, su Paolo VI, sul ripensamento critico della teologia dei laici.

L'impresa di raccontare la vicenda biografica del cardinale Martini, quand'anche ci si proponesse di limitarsi a tracciare un bilancio dei 22 anni di permanenza sulla cattedra dei santi Ambrogio e Carlo, è impresa tanto affascinante quanto impraticabile. In questo breve intervento vorrei soltanto evocare alcuni aspetti della sua esistenza di cristiano e di vescovo, grazie alla frequentazione che ho avuto il dono di avere con lui durante il suo lungo episcopato milanese e negli ultimi anni di soggiorno a Gallarate.

Il binomio Vescovo-Parola suggerirebbe di declinare il discorso facendo riferimento al ministero dell'annuncio della Parola nel quadro dell'attività pastorale più che ventennale del cardinale Martini a Milano. A rigore di logica, si dovrebbero prendere in esame le lettere pastorali da "La dimensione contemplativa dell'esistenza" fino a "Sulla tua Parola", senza poi dimenticare il convegno "Farsi Prossimo", la celebrazione del 47° Sinodo diocesano con l'importante lettera introduttiva dell'arcivescovo, nonché iniziative quali le Scuole della Parola, le diverse sessioni della Cattedra dei non credenti e



le numerose esperienze di esercizi spirituali dettati dal cardinale Martini in questi vent'anni di magistero episcopale.

In una meditazione dettata alle monache carmelitane di Legnano quasi 15 anni orsono, il Cardinale a modo di confessione autobiografica raccontava gli scogli e le scoperte importanti che, come cristiano, religioso, studioso, biblista e infine vescovo aveva intrattenuto coi testi biblici. Questo uno dei Leitmotiv che rilegano i molti capitoli di «una vita a servizio della Parola»: **«La Scrittura suppone una lotta; è una lotta con l'angelo per farsi dire il nome, una lotta che può avvenire nella notte, ma che è certamente portata da una grazia, da un'attrazione spirituale».**

Si può partire dal giorno del suo ingresso in diocesi, quando Martini era stato accolto dal racconto evangelico di Simon Pietro che, dopo una notte passata senza pescare nulla, si fidava di Gesù, che lo invitava a tornare in mare, e gli diceva: «Sulla tua parola getterò le reti». Questo testo è stato ripreso più volte dall'arcivescovo per sollecitare l'intera Chiesa ambrosiana a **ripetere il gesto di Pietro «nei mari calmi della fede accogliente, come in quelli tempestosi del dubbio e della tentazione di non credere».** E Martini poneva al centro di questa sollecitudine pastorale che riguarda tutta la comunità cristiana – ed è una caratteristica costante del suo magistero – la centralità della parola di Dio: «Una cosa sola portavo con me, un po' di gusto e di conoscenza della Scrittura. Così non potei fare altro che cercare di offrire la Scrittura alla gente, di aiutare la gente ad avvicinarsi alla Bibbia, a pregare con il testo sacro, a leggerlo... Il lungo studio e

il grande amore con cui avevo cercato la Parola, mi spinse a far compiere alla gente il mio itinerario, a metterla in contatto orante con la Scrittura».

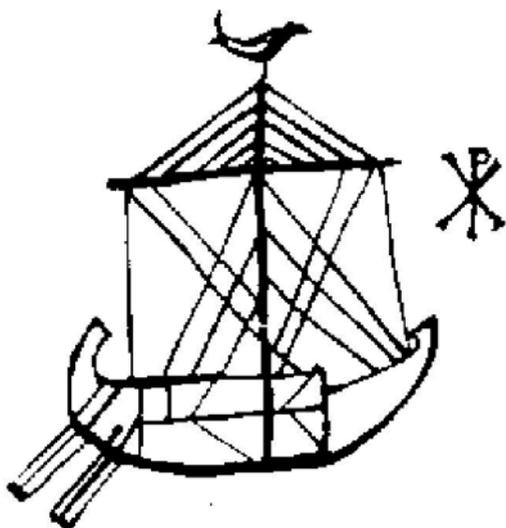
In un incontro coi cappellani delle carceri nel 1999, l'arcivescovo, guidato da una suggestiva pagina della mistica Madleine Delbr el, riflett  poi sul rapporto tra eventi e Parola. Collegare gli avvenimenti quotidiani con la parola di Dio significa mettersi in condizione di cogliere la volont  di Dio: «**È fondamentale questo lavoro di impastare insieme accadimenti e Parola... Pu  darsi che, cercando nella Bibbia, non troviamo nulla di direttamente risolutivo per la domanda che ci interessa, nulla di preciso sull'evento lieto o triste che ci coinvolge; per  il fatto che questo libro ci sia   gi  il segno del nostro credere che Dio ci parla...** Ancora, M. Delbr el ci dice che " **la volont  di Dio, cos  intuita, non ci porta fuori dagli avvenimenti ma deve essere fatta nella pasta di essi... Immergendo la Parola negli avvenimenti, la pasta si trasforma e diventa ci  che Dio vuole. Non si tratta di farne altra cosa, diversa essenzialmente da ci  che  , bens  di farne emergere il senso**».

Comprendere la Scrittura implica allora la consapevolezza della tipicit  di questo testo che rende accessibile la Rivelazione in ogni tempo e in ogni spazio, proprio in ragione della



sua natura di scritto. Ciò implica l'interazione fra il mondo del testo e il mondo del lettore, che in questo testo riconosce un senso e, in quanto appellato, prende posizione nei suoi confronti. L'atto credente è dunque condizione fondamentale per comprendere la Scrittura, a patto di intenderlo rigorosamente, sotto il profilo teologico ed ermeneutico, come disposizione (affinità vitale) di chi resta aperto al sempre nuovo e singolare evento di verità prodotto dal corretto incontro con il testo biblico, cui si accede dicendo: «lo aspetto incessantemente l'inaspettato» (E. Canetti).

Sognare la Chiesa



In occasione dei suoi 80 anni, ho avuto l'incarico di curare una raccolta di scritti in suo onore, che portava come titolo «Affinché la Parola corra» (2Ts 3,1). I verbi di Martini.

Non è possibile, ovviamente, passare in rassegna i “verbi” che hanno contraddistinto il suo ministero pastorale, mi limiterò pertanto a prenderne in considerazione uno: **Sognare la comunità cristiana**. Ecco allora una citazione dal discorso della vigilia di sant’Ambrogio del 1996 intitolato: “Alla fine del millennio lasciateci sognare”: «Mi viene in mente quel sogno di Chiesa capace di essere fermento di una società che espressi il 10 febbraio 1981, a un anno dal mio ingresso in Diocesi, e che continua a ispirarmi: una Chiesa pienamente sottomessa alla parola

di Dio, nutrita e liberata da questa Parola; una Chiesa che mette l’Eucaristia al centro della sua vita, che contempla il suo Signore, che compie tutto quanto fa “in memoria di Lui” e modellandosi sulla Sua capacità di dono; **una Chiesa che non teme di utilizzare strutture e mezzi umani, ma che se ne serve e non ne diviene serva; una Chiesa che desidera parlare al mondo di oggi, alla cultura, alle diverse civiltà, con la parola semplice del Vangelo; una Chiesa che parla più con i fatti che con le parole; che non dice se non parole che partano dai fatti e si appoggino ai fatti; una Chiesa attenta ai segni della presenza dello Spirito nei nostri tempi, ovunque si manifestino;** una Chiesa consapevole del cammino arduo e difficile di molta gente oggi, delle sofferenze quasi insopportabili di tanta parte dell’umanità, sinceramente partecipe delle pene di tutti e desiderosa di consolare; una Chiesa che porta la parola liberatrice e incoraggiante dell’Evangelo a coloro che sono gravati da pesanti fardelli; **una Chiesa capace di scoprire i nuovi poveri e non troppo preoccupata di sbagliare nello sforzo di aiutarli in maniera creativa; una Chiesa che non privilegia nessuna categoria, né antica né nuova, che accoglie ugualmente giovani e anziani, che educa e forma tutti i suoi figli alla fede e alla carità e desidera valorizzare tutti i servizi e ministeri nella unità della comunione;** una Chiesa umile di cuore, unita e compatta nella sua disciplina, in cui Dio solo ha il primato;

una Chiesa che opera un paziente discernimento, valutando con oggettività e realismo il suo rapporto con il mondo, con la società di oggi; che spinge alla partecipazione attiva e alla presenza responsabile, con rispetto e deferenza verso le istituzioni, ma che ricorda bene la parola di Pietro: “È meglio obbedire a Dio che agli uomini” (At 4,19)».

In occasione del Sinodo dei Vescovi sull'Europa del 1999 l'Arcivescovo di Milano si è servito dell'insolito genere letterario del “sogno” in un commosso omaggio al cardinal Hume, che era solito introdurre i suoi discorsi con l'espressione «I had a dream» (Ho fatto un sogno). Il sogno è una chiave di lettura dinamica e propulsiva, una provocazione creativa e interpellante che sollecita un balzo in avanti oltre il presente. Come per Giuseppe e Daniele, interpretare i sogni significa sforzarsi a leggere il piano di Dio nelle vicende storiche: da un lato, è segno della cura per il domani da preparare, dall'altro, è condizione di fedeltà all'oggi che ci è dato.

L'icona dei discepoli di Emmaus, che rilega i passaggi dell'intervento di Martini al Sinodo, è tutt'altro che un espediente retorico. Chi ha seguito da vicino il suo magistero episcopale – si pensi alla lettera *Partenza da Emmaus* – sa come l'episodio lucano sia una fonte privilegiata in vista dell'autocomprensione della Chiesa sul modello di quella degli apostoli. L'impianto teologico sotteso al piano pastorale proposto alla Chiesa ambrosiana (apertura al mistero – Parola/sacramento – missione/carità) non rinvia forse alla meraviglia incredula dei viandanti, poi all'incontro col Risorto, esegeta delle Scritture, che si rivela allo spezzare del pane, infine alla missione come attestazione della salvezza ai fratelli?

L'intervento invitava le Chiese europee a scommettere ancora sulla parrocchia, luogo ordinario e popolare di incontro col Signore. La vitalità dei movimenti e delle nuove aggregazioni ecclesiali, per poter arrecare un effettivo beneficio all'intera comunità cristiana, deve innestarsi sulla pastorale parrocchiale e diocesana. Tale convincimento è solo frutto di una riflessione teologico-pastorale fatta a tavolino, oppure è l'esito della itinerante, ventennale frequentazione della Chiesa di Milano?

Il terzo sogno, il più ardito, muoveva dalla preoccupazione avvertita dai cristiani in Europa dell'esistenza di “punti scottanti” che rischiano di paralizzare la vita comunitaria. Martini invitava a guardare coraggiosamente in faccia ai problemi, senza nascondere la testa sotto la sabbia. Altrimenti, v'è il rischio che su questioni quali il calo delle vocazioni sacerdotali, i nuovi ministeri laicali, la disciplina matrimoniale, l'ecumenismo, l'esperienza politica dei cattolici, ecc. nascano fughe in avanti con conseguenti lacerazioni nel tessuto comunitario, oppure che prenda il sopravvento l'effetto destabilizzante di quei movimenti di base che reclamano processi di emancipazione nella vita cristiana ed ecclesiale. Invocando un luogo autorevole in cui affrontare e governare con saggezza ed equilibrio – e in obbedienza alla voce dello Spirito – tali complesse questioni, l'Arcivescovo ne assegnava ovviamente il compito a chi ha il carisma di pascere il popolo di Dio, vale a dire il Papa nel quadro della collegialità episcopale. Discettare se si tratti di un'allusione a un (super) Sinodo universale o a un Concilio ecumenico, e se questo non equivalga a esorbitare dalle competenze di un singolo Vescovo, significa semplicemente equivocare il senso della proposta, confondendo la sostanza con le forme (comunque secondarie). Come non vedere in questo “consiglio” rivolto al Pontefice e ai sinodali, il respiro universale del Vescovo che in ragione del suo carisma si fa carico della dimensione universale dell'annuncio evangelico?



Alla scuola di Paolo VI

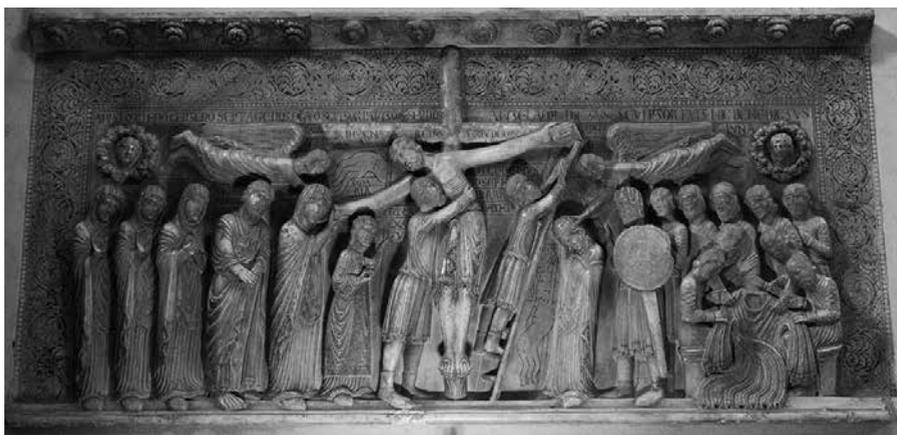
Nel febbraio 2008 mi recai a Gerusalemme dal cardinale Martini per dare realizzazione a una delle sue tante pubblicazioni di scritti e discorsi, frutto della sua instancabile attività di studioso e di pastore. La raccolta di una trentina di interventi metteva a fuoco il pensiero e l'opera di Paolo VI, documentando la stima e la devozione di Martini per la limpidezza della testimonianza di fede del papa bresciano, unitamente alla scoperta di una congenialità nel leggere e dischiudere il segreto dell'esistenza umana. La circostanza di ritrovarsi suo successore sulla cattedra di Ambrogio aveva fatto scattare in lui il desiderio di mettersi «alla scuola di Paolo VI», per assimilarne il gusto della preghiera come scoperta dell'intimità con Dio, per imitarne il desiderio di lasciarsi vincere dalla «dolce violenza dell'amore di Cristo», per condividerne la tensione appassionata per la riforma della Chiesa, per sperimentarne l'intimore e criticamente sofferta assimilazione della cultura moderna.

In quell'occasione, proprio nell'ultimo periodo del suo soggiorno in Terra Santa, **il cardinale accettò di commentare il «Pensiero alla morte» di papa Montini.** Ricordo che mi chiese di leggergli a voce alta il testo, mentre egli si concentrava con gli occhi chiusi ad ascoltare la struggente meditazione. Al termine della lettura dettò al registratore una sua riflessione sulla morte come affidamento totale a Dio. Merita ricordarne un passaggio: «Mi impressiona la qualità della sua fede (di Paolo VI), tranquilla e abbandonata a Dio. Mi sento in questo senso assai carente. Io, per esempio, mi sono più volte lamentato col Signore perché morendo non ha tolto a noi la necessità di morire. Sarebbe stato così bello poter dire: Gesù ha affrontato la morte anche al nostro posto e

morti potremmo andare in Paradiso per un sentiero fiorito. Invece Dio ha voluto che passassimo per questo duro calle che è la morte ed entrassimo nell'oscurità, che fa sempre un po' paura. Mi sono rappacificato col pensiero di dover morire quando ho compreso che senza la morte non arriveremmo mai a fare un atto di piena fiducia in Dio. Di fatto, in ogni scelta impegnativa noi abbiamo sempre delle 'uscite di sicurezza'. Invece, la morte ci obbliga a fidarci totalmente di Dio. Questa fiducia traspare da tutto il testo di Montini. Ciò che ci attende dopo la morte è un mistero, che richiede da parte nostra un affidamento totale. Desideriamo essere con Gesù e questo nostro desiderio lo esprimiamo a occhi chiusi, alla cieca, mettendoci in tutto nelle sue mani».

Al termine della conversazione si trattò di trovare un titolo che rilegasse la raccolta di scritti e il Cardinale senza esitazione scelse Paolo VI «uomo spirituale». Ora noi, ancora toccati dal dolore per la sua scomparsa, siamo chiamati a trovare per lui una cifra che possa rilegare la sua esistenza di cristiano. Non avrei dubbi nel formulare così: Carlo Maria Martini «uomo della Parola». A conforto di questa scelta, mi pare suggestivo richiamare una «perla del Concilio» ricamata dal Cardinale su una citazione di Dei Verbum 25 che recita: «Stare in contatto con le Scritture mediante un'assidua lettura spirituale e lo studio accurato». Così egli commentava: «La mia esperienza mi ha convinto che la parola di Dio ha molto da dire alla gente di oggi e di domani. «Lampada per i miei passi è la tua parola – dice il Salmo – e luce sul mio cammino». Sono parole che vorrei fossero scritte sulla mia tomba, alle quali credo profondamente, a cui ho dedicato la mia vita: e sono parole che valgono per tutti. **Ciascuno può trovare nelle pagine della Scrittura una spiegazione profonda su di sé, sui suoi enigmi, sulle sue profondità, sui suoi desideri più intimi, sulla sua missione, sulla sua apertura al futuro, superando scetticismo, paura, diffidenza, amarezza, chiusura di cuore. Solo il continuo rinnovato ascolto del Verbo della vita, solo la contemplazione costante del suo volto, permetteranno ancora una volta alla Chiesa di comprendere chi è il Dio vivo e vero, ma anche chi è l'uomo».**

Padre Carlo Maria, uomo della Parola, ha avuto il merito di richiamarci il primato dell'evangelo e di divulgarne i suoi tesori, versando nel grembo della Chiesa «una misura buona, pigiata, scossa e traboccante» (Lc 6,38). Noi continueremo i dialoghi con lui come invitava a fare Jacques Maritain, nella certezza che i santi in cielo si interessano ancora di ciò di cui si erano incaricati sulla terra.

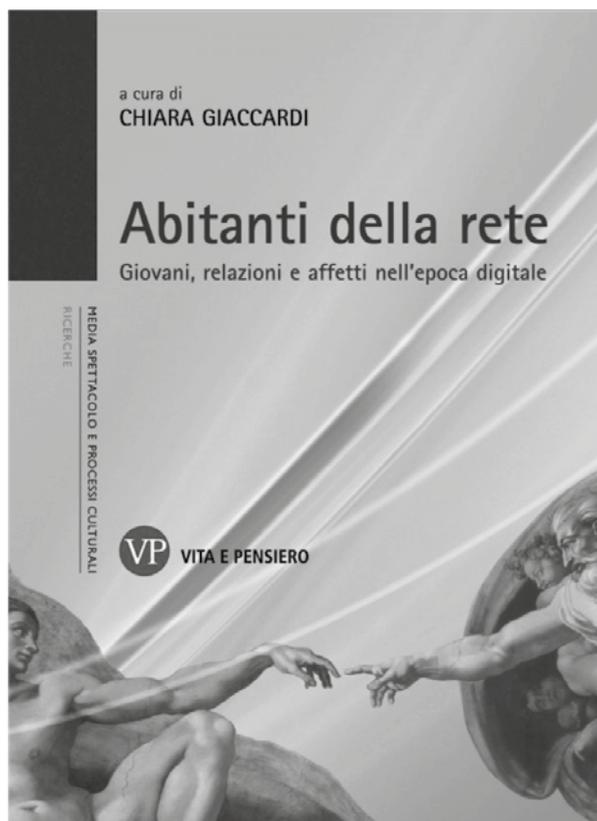


ARGOMENTI / **RECENSIONI E TESTIMONI**

Riportiamo alcuni testimoni e libri scritti da questi martiri della fede e della libertà che hanno contrastato la violenza ed il tentativo di alterare la cultura sociale.

Libri :

C. Giaccardi, Milano , *Abitanti della rete*, Vita e Pensiero



Il volume riporta e contestualizza i risultati di una ricerca empirica, commissionata dall'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali della Conferenza Episcopale Italiana e presentata nel corso del convegno Testimoni Digitali. La ricerca, diretta da Chiara Giaccardi con il coinvolgimento di tutti i centri di ricerca sulla comunicazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (Almed, Arc, Crta, OssCom), si concentra sulle modalità relazionali in rete dei giovani tra i 18 e 24 anni. Dall'indagine qualitativa, basata su un campione nazionale, emergono aspetti interessanti, che da un lato confermano i risultati di ricerche sullo stesso tema svolte su base quantitativa, dall'altro consentono, grazie all'approccio adottato, di scendere più in profondità su motivazioni e significati delle pratiche. Per la presenza di una solida base empirica, ma anche di una serie di riflessioni approfondite con un taglio socioantropologico, il volume è uno

strumento utile dal punto di vista didattico, ma può avere un bacino di utenza molto più ampio ed extra accademico, offrendosi come strumento aggiornato per gli operatori della comunicazione, per chi ha a che fare col mondo giovanile (educatori, insegnanti, psicologi), per chi vuole approfondire il significato 'ambientale' e relazionale delle nuove tecnologie

Libri :

M. Balzano. Le parole sono importanti. Dove nascono e cosa raccontano



Quando ci raccontano l'etimologia di una parola proviamo spesso una sensazione di meraviglia, perché riconosciamo qualcosa che non sapevamo di sapere, un universo di elementi che era sotto i nostri occhi ma che non avevamo mai notato. Allora come è possibile che l'etimologia, così carica di fascino, non riceva la considerazione che merita? Eppure padroneggiare le parole nella loro storicità e non possederne solamente la scorza ha dei vantaggi. Per esempio, chi acquisisce una 'forma mentis' etimologica sa che attribuire a qualsiasi vocabolo un solo significato è limitativo. Da questo punto di vista l'etimologia è come la poesia, perché sa offrire sempre un'immagine o un gesto che danno tridimensionalità alla parola. Inoltre, quando ne conosciamo l'archeologia, possiamo chiederci se l'uso odierno

dei vocaboli conservi ancora qualcosa del significato originale e, nel caso non sia così, indagarne le ragioni. Attraverso dieci appassionanti scavi etimologici, Balzano ci dice non solo che ogni parola ha un corpo da rispettare, ma anche che non è un contenitore da riempire a piacimento. Perché ogni parola ha una sua indipendenza e una sua vita.

Libri :

C. Mesters. E Dio parla ancora. La parola di Dio nella storia degli uomini – Assisi, 2002 – Cittadella editrice



Permettete di suggerire un libro di qualche anno fa, ma ancora disponibile e molto attuale; propone un metodo di comprensione della Parola entrando dalla porta principale della Bibbia, quella dell'interpretazione del popolo di Dio. Appassionato studioso di Sacra Scrittura, Carlos Mesters ripercorre la storia dell'alleanza di Dio con l'uomo. La lettura della Bibbia e della vita rivela che Dio ha impresso nella storia la direzione che porta alla realizzazione di sé, con tutti i rischi che ne derivano. Attraverso i fatti della Bibbia e della vita quotidiana Mesters presenta l'immagine di un Dio che mentre rispetta il processo di maturazione dell'uomo gli suggerisce il modo di liberarsi dalle deviazioni e come trovare il giusto cammino. Riproduzione a richiesta.

ARGOMENTI/**FOR INTERNATIONAL SCOUTING**

Argomenti Summary has the aim to give awareness about what scout movement means and is now reflecting in Italy. Argomenti is for everybody but in particular for all scout associations and international federations to become conscious of scout development and culture; an educational proposal that starts from boys and girls, but as education, is endless. It also applies to adults and all those who believe that “semel scout semper scout.”

Scouting is a worldwide movement and as such we want it to cross borders not only with meetings such as Jamborees and international assemblies, but also as a thought and reflection on the educational method. BP did not want scouting to end with him, but to be renewed and continually adapted to the times and people. We also look forward to responses and written contributions from all our scout and non-scout readers on the published topics.

WORD AND WORDS

speaking rights and the responsibility for their own words

Summary

ARGOMENTI / SCOUTING COMMUNICATION

ADULT SCOUT (SOCIAL) COMMUNICATION: HUMBLE, RESPONSIBLE AND NECESSARY

Antonella Amico - Communication Team

The great technological and digital innovations in the world of communication also led the Adult Scouts to question the use and effectiveness of social networks. The lockdown imposed by the Covid19 pandemic has accelerated the process, pushing our Movement to look for new ways forward. In just a few months, thanks to the encouragement of the communication team, the Communities have given a great and positive response: a radical change of philosophy is underway with regard to the extended sharing of activities, whose aim is ‘inspiring’ the youngest. In November 2023, in anticipation of the celebrations for the 70th anniversary of the MASCI, the Movement organised a meeting to train new communicators at regional level: thanks also to them, our celebration and our values have been shared widely. The fundamental principle of our communication is consistency between action and word. This is why we want our words to have at least three

fundamental characteristics: necessary, humble and responsible.

There are numerous MASCI accounts on Facebook: it is a word of mouth of enthusiasm and joy. In short, the road is still long, but communication is the companion of action.

ARGOMENTI / BIBLE

THE WORD EDUCATES WITHIN HISTORY

Don Angelo Gonzo Masci National Ecclesiastical Assistant

I would like to start from God's project, which confronts us with the possibility of making choices through the word. In this regard, I propose the reading of the creation text (Genesis 1:1-26). In particular the expression: 'God said'.

When narrating the creation, the biblical author focuses on the verb *to speak* and not on making, producing, constructing, verbs that indicate a productive culture. The myth of the creator God certainly forms part of the cultural and religious baggage of the Semitic world that was expressed in poems and narratives. The myth disappears when we begin to read in depth the way God speaks, in which the saying is the fulfilment and the realisation of the word becomes the sense, the meaning for all.

Then there is the text from John gospel 'And the Word became flesh (one of us)'. The word already takes on another meaning because it becomes a reinterpretation of creation in which God Himself is creation. These texts are concerned with communicating life, proposing life through a project that recovers harmony as an itinerary of humanisation and not as a nostalgia for a lost paradise. From this point of view, the creation starting from 'God said' is not simply a story, it is not just a religious myth, it is not something about religion, but it is a tale that educates to the word. Educating in a correct language and not vulgar, to use good, beautiful words and not the wrong ones, is not just a moral principle only to behave well. The language of creation teaches 'fine words' because it conveys throughout the story a sense of respect and justice. 'God said' creates a relationship with all things and with man and woman. Through the word we build relationships of interpersonal beauty with the whole universe.

Indeed ideologies, religious fanaticisms, doctrines take over the word, they do not serve it, they impose it.

The Word became flesh: the Word that is Jesus is the Word that opens access not only to the circle of the faithful but to everyone. The encounter with God is for everyone 'It pleased the Lord', an attitude of tenderness and love that creates and connects creation where we also move. But still we speak of entertainment. God who entertains himself is therefore not a mute God, rather he speaks to people as friends.

The centrality of the Word in the life of the church community. Cardinal Martini says: 'We are called to start again from the Word, to play on it our whole life as individuals and as Church: "but at your command I will lower the nets" (Lk 5:5)'. And he also adds another phrase that sounds like an encouragement to continue trusting the Word: 'The great breath that reaches us through the Word is therefore the breath of the Spirit that pushes the sails of the Church's boat out to the seas of history, infusing strength and courage to look ahead and dream of the tomorrow prepared by God for us.'

The word needs inner time where affectivity and generosity are also set in motion. Very often we have found such time through techniques and rituals, especially in that world of respectability. However, the word needs free and available time. It does not follow the recipe of a book. 'The word listens'. It almost sounds like a contradiction, but this is the only way to begin that process

of dialogue and encounter that makes man great and that we have called 'wise man' throughout history. Those wise men who communicate and leave you in freedom.

This is how the word reveals freedom, reveals the face of God and we become in His image.

ARGOMENTI / RIGHTS AND LAWS

A WORD CAN BE A RIGHT, BUT IT'S NOT ALWAYS

Lorenzo Franco – Masci

The expression "speaking rights" typically refers to the opportunity, granted by a rule or custom, for an individual member of a collegial body to participate orally in a meeting's discussion and express their opinion, whether in agreement or disagreement with previously stated views. A prominent example is a parliamentarian speaking in the Chamber to which they belong. However, the right to speak also applies to partners in a company's assembly and to individual owners in a condominium assembly.

Beyond these specific contexts, the "right to speak" broadly encompasses the fundamental ability of any individual, citizen or not, to express their opinions, thoughts, or viewpoints in any situation. However, it is clear that this right has not always existed or been universally recognized. In totalitarian or autocratic regimes, the right to freedom of speech, even if not formally abolished, is often severely restricted, with negative consequences for those who exercise it. But what is the source (i.e., the normative act) of this right? Where is it established as part of our legal heritage?

The Constitution of the Italian Republic, which came into force on January 1, 1948, shortly after the end of World War II and the Fascist regime, states in Article 21: "Everyone has the right to freely express their thoughts in speech, writing, and any other means of dissemination."

This fundamental right is granted to "**everyone**", meaning not only citizens but all individuals. The right to express one's thoughts through speech and writing is emphasized. The inclusion of the adverb "freely" is significant, as it indicates that such expression should occur without undue restrictions by state authorities - at least in principle. This word was deliberately chosen by the Founding Fathers, who were mindful of the limitations experienced under the previous regime.

However, it is important to note that these freedoms and rights are not absolute and are subject to reasonable limitations. It is in regulating these limitations that a democratic state distinguishes itself from a totalitarian one. Nevertheless, their formal recognition in the Fundamental Law of the State ensures a degree of certainty and stability, preventing restrictions beyond constitutional bounds.

To gain a more comprehensive, though brief, understanding of the right to speak, or the right to freedom of expression, it is important to examine certain rules or judicial interpretations that give life to the constitutional provision and establish boundaries for its exercise.

In mature democracies, the right to freedom of speech is enshrined in fundamental laws. However, its practical application - governed by ordinary laws and interpreted through jurisprudence - is always subject to limitations, as it must be balanced against other rights. The scope of freedom in expressing one's thoughts is therefore shaped by appropriate limitations, which are influenced by the social sensitivity of the specific historical period.

THE WORD, ICON OF THE SOUL

Paolo Bustaffa – scout & freelance journalist

“Wonderful and terrible, powerful and fragile, glorious and infamous. Blessed and cursed, symbolic and diabolical, the word is a *pharmakon*, both “medicine” and “poison”; it communicates and isolates, consoles and distresses, saves and kills, builds and destroys cities, ends and starts wars, absolves and condemns the innocent and the guilty.” This is how Ivano Dionigi, former professor of Latin language and literature at the University of Bologna, writes in “*Benedetta parola*.” The word is “the icon of the soul, the seat of thought, the distinctive sign of humanity.” As builders of a daily Babel and increasingly prone to misunderstanding, we feel the need for a linguistic ecology that restores the word’s power to reveal the truth. To achieve this goal, it is necessary to “recall from exile the words of the ancestors and create words to name the novum of our time.” Creating words that announce the “new” means keeping the mind open to the future, keeping alive our passion for the search for truth that always accompanies the quest for answers to ultimate questions. On this inner journey, the word intertwines with listening, silence, contemplation, and wonder.”

BETWEEN FOOLISH WORDS AND VAIN WORDS. “Perhaps we never had any other choice than between a foolish word and a vain word”. Thus, the French writer Christian Bobin concludes his story “The Man Who Walks”. Between the lines, one can sense the sometimes light, sometimes weary steps of the wanderer, hear the rustle of the wind in the folds of his clothes, and glimpse a gaze that, in the struggle of living, reaches higher and farther. Each step becomes a word that engages with that of another walking the same path. And this word is often a smile, a shared look, or a comforting hand on the shoulder.

DISARMING LANGUAGES. In “The Conscience of Words”, Elias Canetti asserts that “the situation that eventually made war truly inevitable was reached through words, words upon words used inappropriately”. If the power of words is so great, why shouldn’t they also be able to prevent wars? Armed words are not only those that incite wars; our daily vocabulary is filled with hostile words born from indifference, selfishness, and contempt. Every day, we witness images of war tragedies and violent events happening close to home. These are the bitter fruits of words turned into weapons, words that have armed and continue to arm hands in a delusion of omnipotence and a logic of domination and elimination of the other, the different. Who can oppose this drift, who can rebel more than others, who can awaken our conscience? All those who think, and particularly those who are “masters of thought”. Words of peace and dialogue are the first victims of conflicts, but it is precisely in this apparent weakness that the strength to fight against evil is born. The dream of Martin Luther King Jr. takes shape and concreteness, and the commitment to restore the word’s power to reveal the truth is born.

THE CHALLENGE OF ARTIFICIAL INTELLIGENCES. What will be the relationship between human words and the words of artificial intelligences? Will it be the end of the former, overwhelmed by the latter; or will it be a “new way of speaking”? How will the vocabulary of human life stand in relation to the vocabulary of the algorithm? What will become of humans and their words as artificial intelligences become capable of self-programming, freeing themselves from oversight and gaining their own autonomy?

LEARNING FROM THE LITTLE ONES. The words of children, the words to children, the words with children. It is crucial not to overlook the centrality of the youngest, those who are shaping the future in the present. Kindness and clarity of speech are rights that belong to everyone, especially children. Non-verbal communication provides children with over 90% of their information, so the volume, rhythm, and tone of an adult’s speech can significantly alter meanings and intentions. Great opportunities arise in all those moments of extremely valuable conversation, even as children

grow and the topics become more complex and delicate.

The word stretches out an unbroken thread through time, binding together the memory of fathers and the destiny of children. Creature and creator, the word preserves and reveals the absolute that we are.” This is Ivano Dionigi’s concluding thought, one that opens up the vast theme of intergenerational dialogue and underscores the primacy of relationships that distinguish the person from the individual. It is the words that have become life choices and the life choices that have become words that form the marvelous conversation that transcends the boundaries of time and space. Like a campfire burning in the night, so too is the word; some sparks rise high, others fade away. The fire remains lit, just as the word warms and illuminates.

A BABEL OF QUICK WORDS AND THE DEFICIT OF RESPONSIBILITY OF THE ACTORS IN SOCIETY.

Francesco Pira – Masci & Media expert

The loss of trust and credibility has undermined the role of cultural intermediaries and partly of society’s actors. A growth of phenomena involving fake news, disinformation, denialism and populism has occurred. The individual shows difficulty in the content selection process. Disinformation appears to be a direct consequence of the emergence of the era of post-modernity, built on the concept of a mediatised society in which post-truths take over, bringing out misinformation and disinformation, the latter understood as the instrumental and manipulative use of information to define a specific narrative and worldview. Our society is pervaded by the irresponsible use of news, which also became widespread during the coronavirus emergency. Some information persists over others according to the perfect combination of some elements: appeal, strength, virality, speed, fluidity, and cross-media. In fact, it is necessary to start a path to recover the authority of journalism and defend democracy from qualunquism and propaganda. Conspiracy theories are growing exponentially, and then, abetted by Covid 19, other new denialist theories have been added.

We fought a war against an unknown virus, and soon after, a conflict broke out at the gates of Europe between Russia and Ukraine. In this war it quickly became clear that there were different and complex communication strategies that of the Russian President, Vladimir Vladimirovič Putin, and that of the Ukrainian President, Volodymyr Oleksandrovyč Zelens’kyj. In the factual narrative there are many words aimed at intimidating and manipulating people. In all of this to pay are the most fragile groups such as preteens, adolescents, and the elderly, who are confused by this large number of distorted messages. We are facing a war of many words, misinformation, propaganda, and populism. Today, what should scare us most is the absolute absence of respect for life and human dignity.

WORDS HAVE LIFE

by **Vincenzo Saccà** – Masci

The word. The words. How many are used. How many are given. How many are... distorted, manipulated, and modified for personal ends. Carlo Levi, in his 1955 book

“Words are Stones,” wrote: “...tears are no longer tears but words, and words are stones.” A message of unique depth. In this book, Levi confirms and exalts his prose and the strength of storytelling: a report of three journeys the Author made to Sicily from 1952 to 1955. This is how it is: words have weight. They weigh on those who speak them, and they weigh on those who receive them. The word is a collection of sounds with which we express our thoughts, our emotions, our needs. With words, we communicate and interact with others. Words allow for relationships, sharing, communion/community. Word and silence. They are not opposed. They are two sides of the same coin. They complement each other. Silence serves as a pause between the sounds of words. Silence is listening, listening to the word. Through words, we express our feelings, what we carry inside: love, pain, dreams, resignation, hope, anger, mercy. Words leave traces of us. We have spoken words to our parents, our wives, husbands, children, friends, colleagues. Let's face it... sometimes the words were even directed at ourselves. We have talked to ourselves. Because we need to tell stories and narrate ourselves. Words have a life of their own. They evolve. They change meaning. They are not still in time. A great linguist and philosopher of the last century, Tullio De Mauro, in his 1980 book “Guide to the Use of Words,” wrote: “The only rule in the manner of communicating with words is given by others with whom we communicate. The only true rule is to verify the ability of a word or phrase to convey the meaning we intended to transmit to specific interlocutors and recipients.” That is to fill the sound of words with the “meaning” we wish to convey.

SCOUT'S WORD. Article 10 of the Scout Law states: “*A Scout is clean in thought, word and deed.*” The words of Scouts are sincere, they are clean, they are direct. The words of Scouts are reliable. The words of Scouts are imbued with the spirit of being on the road, of service, of community life. The words of Scouts are guided by the Promise and the Scout Law. “I promise on my honor to do my best”... not to be the best but to put myself and my talents to work for the happiness of others. To do my part in Creation, in the synodal journey of the People of God, in the part of the world assigned to me by life. And the happiness of others is my happiness. I “promise on my honor.” In the Promise ceremony – and the Promise has no age – described by Baden Powell, the Leader addresses the boy/girl and asks: “Do you know what it means to be a person of honor?” And the boy/girl replies: “...yes. It means I can be believed because I am truthful and honest.” Matthew, in verse 5:37, in his gospel message, shows us the way to give further depth to the spoken word: “... let your yes be yes...no, no...whatever is more comes from the evil one.” The essence of the word, avoiding the superfluous. In the superfluous hide empty words, unexperienced words, words that put the focus on the “ego” rather than “us.” Words that have not become “flesh.” According to B.-P., if a Scout says, “...I give you my word that things are this way.....” this “...is the most solemn of oaths...”, because a Scout is to be trusted. Our commitment is to “merit trust...”. Not to betray the word given. To speak only those words accompanied by our loyalty, our determination to affirm them with the right attitude, with behavior, with wisdom. This is the lifestyle proposed by Scouting: doing our best, earning trust, having clean thoughts and words, respecting the word given, and having discernment. It proposes the depth of actions, the reasons for doing. “One sees clearly only with the heart. What is essential is invisible to the eye,” as Antoine De Saint Exupery wrote in “The Little Prince.” It is not the eyes that evoke emotions but the heart. It is the heart that dialogues with people, with things, with Creation. It is the heart that helps you recognize the emotions of your actions. Thus, enabling you to give direction to life. To live it passionately immersed in Creation, this immense gift from God. To embody the words we speak through our being and striving to be responsibly and loyally aligned with the Common Good positions us as a vital and generative part of Creation, Witnesses of peace, Bearers of hope, Seekers of traces of happiness. Scout's word.

I neologismi “generazionali”

2/24

Capirsi è anche un fatto di linguaggio, più le generazioni sono distanti l'una dall'altra, più questo gap sembra vasto e incomprensibile.

È il caso della generazione dei giovanissimi, nati tra il 1995 e il 2010, la Generazione Z e quella dei Baby Boomers, nati tra il 1946 e il 1964, lontani non solamente per età, ma anche per stile di vita, attitudini, interessi e linguaggio. I membri della Generazione Z, o Centennials, hanno dei modi di dire propri, nati negli ultimi anni oppure importati da altre parti del mondo, che si evolvono e cambiano anche in brevissimo tempo. Si tratta di espressioni provenienti da settori diversi, motivo per cui spesso risultano poco comprensibili alle generazioni più adulte. Molte espressioni e parole, infatti, non sono altro che termini inglesi, nella maggior parte dei casi abbreviati, tradotti e applicati ad alcune situazioni. Abbiamo identificato alcuni dei termini più utilizzati di ieri e oggi e ha creato un vocabolario, una sorta di “traccia” per aiutare i Boomer a comprendere i Centennials e viceversa.

OK BOOMER

“Ok, boomer” è una delle espressioni più inflazionate negli ultimi tempi e rappresenta la risposta che le nuove generazioni danno quando vengono rimproverati da persone più anziane, ovvero i boomer. I boomer nel linguaggio comune sono anche le persone semplicemente un po' all'antica, che non capiscono mode o tormentoni del momento.

BAE

BAE non è altro che un acronimo inglese che sta per “Before Anyone Else”. Viene usato per riferirsi a una persona che viene “prima di chiunque altro”, tradotto letteralmente. In generale si usa per indicare il/la migliore amico/a, ma anche un fratello o una sorella, un genitore oppure la persona alla quale si è legati sentimentalmente.

BLAST

Cosa significa, quando qualcuno ti “blasta”? Sostanzialmente essere “sconfitto” malamente in una discussione, zittito da una frase secca che mette a tacere l'interlocutore. Il termine è preso in prestito dalla lingua inglese e dal mondo dei videogiochi. L'espressione va molto di moda sul web, dove viene spesso usata nel momento in cui qualcuno risponde in maniera secca e perentoria a qualcun altro, “annientandolo”.

BUFU

Bufu, nonostante sia l'acronimo di un inglesismo, è un termine tutto italiano: coniato nel 2017 dalla **Dark Polo Gang**, come viene riportato anche nella Treccani è l'acronimo di "By us fuck u", tradotto "per quanto ci riguarda, **vai a quel paese**". La parola è nata come risposta agli haters della band trap, successivamente si è diffusa nel gergo ed è diventata un'espressione che può essere utilizzata anche con toni più simpatici, rivolta ad un amico/conoscente.

CRINGE

Il termine "cringe" viene utilizzato per indicare qualcosa che è estremamente imbarazzante, per il quale si prova vergogna. Il significato di questa parola in inglese è infatti "strisciare", "farsi piccolo", nel senso di nascondersi e diventare quasi invisibile per la vergogna. L'uso di questo termine è diventato più diffuso a seguito della pubblicazione di alcuni video su YouTube intitolati "Try Not to Cringe", una sorta di challenge nelle quali gli utenti si sfidavano a non **provare imbarazzo** davanti a delle scene particolari.

NORMIE

Anche in questo caso, un termine inglese: il "normie" altro non è che una **persona conformista**, che segue la moda e i trend del momento. Può essere applicato a diversi campi e funzionare sempre: sei normie sia se si parla di musica che di film, oppure di meme. (Un meme è un contenuto digitale, spesso umoristico, che si diffonde rapidamente attraverso internet.)

TRIGGER

Diffuso soprattutto sul web, questo termine deriva dall'inglese "to trigger", che vuol dire sostanzialmente "innescare". Il verbo è stato italianizzato ed è diventato "triggerare", con tutte le sue declinazioni: oggi si utilizza per indicare che qualcosa ha dato particolarmente fastidio, o comunque colpito attirando l'attenzione per alcune caratteristiche negative. Secondo l'Accademia della Crusca, in futuro potrebbe diventare un semplice sinonimo di "**far arrabbiare**".

FIRE

"Fire", letteralmente "fuoco" è un termine importato dalla cultura anglosassone, ma ampiamente diffuso anche in Italia, soprattutto sui social network dove spesso viene anche sostituito dall'emoji della fiamma. Viene utilizzato come sinonimo di "cool", "forte", "bello!". "Fire" non è altro che la **versione moderna di "groovy"**, termine utilizzato dai Boomer per indicare una cosa "**alla moda**".

YIKES

Come il termine "cringe", anche "yikes" **si riferisce a qualcosa di imbarazzante**, ma non solo. In gergo comune, è una parola passe-partout che può indicare che si è preoccupati, sorpresi o scioccati. Anche in questo caso, la controparte Boomer userebbe un'altra espressione: "bummer" che simboleggia, più generalmente, un'esperienza negativa.

GIÀ PUBBLICATI

aprile/2017	E chi è il mio prossimo? (Lc 10,29) I poveri e gli esclusi ci interrogano
luglio/2017	“La preghiera è il respiro dell’anima”
ottobre/2017	Laudato Si’ due anni dopo: un cantiere aperto per la salvezza del Creato
gennaio-febbraio/2018	Una Comunità per la Persona, per il Movimento, per il mondo
marzo-aprile/2018	“Attenti e sensibili al cambiamento” (Roma, 11-12 novembre 2017)
luglio agosto/2018	“La forza del lievito” Impegnarsi per la democrazia, impegnarsi per il bene comune.
novembre dicembre/2018	Tre parole per il Lavoro: formazione, educazione, accompagnamento
gennaio-febbraio/2019	“Fatti gli europei, è ora necessario fare l’Europa” (Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, Roma 22 marzo 2017)
marzo-aprile/2019	Prima il prossimo! (Accogliere, proteggere, promuovere, integrare)
luglio agosto/2019	I “fedeli laici” fanno strada nella Chiesa
marzo aprile/2020	Il Discernimento di un cristiano adulto
Luglio-agosto/2020	Sostenibilità, Agenda 2030, ecologia integrale: se non ora quando?
novembre-dicembre/2020	Relazioni tra persone: non solo “connessioni”...
R. Marzo-Aprile /2021	Adulti scout mondiali: un’identità e un cammino
Luglio-Agosto /2021	Fare politica nella società o nelle istituzioni... anche da scout
Novembre-Dicembre/2021	Servire il prossimo da Adulti scout
Marzo-Aprile/2022	L’ “impresa educativa” del Masci
Luglio-Agosto/2022	Il Patto che ci unisce, i Patti che ci hanno unito

anno 2023

1/ 2023	PARTECIPAZIONE “Come pecore in mezzo ai lupi” (Mt. 10,16) Per una pedagogia della partecipazione alla cittadinanza attiva, nella politica e nella chiesa.
2/ 2023	Passare dall’Io al Noi – Dall’autoreferenzialità al Bene Comune

anno 2024

1/2024	DON GIOVANNI MINZONI Maestro di libertà e verità
--------	---



ARGOMENTI

di **STRADE APERTE**

Periodico di cultura scout
ed educazione permanente
degli adulti

2/2024

“E’ stata la Parola per prima a rompere il silenzio, a dire il nostro nome, a dare un progetto alla nostra vita. E’ in questa parola che il nascere ed il morire, l’amare ed il donarsi, il lavoro e la società hanno un senso ultimo ed una speranza.”

Carlo Maria Martini, *In Principio la Parola*

“Imparare a parlare significa acquistare conoscenza e familiarità del mondo stesso, così come esso ci si fa incontro;
è dialogo tra sé e sé e dialogo con gli altri.
Il poter divenire sempre più capaci di dialogare,
cioè divenire capaci di ascoltare l’altro,
è ciò che dona all’uomo la sua umanità”

H.G. Gadamer

“È solo la parola che fa uguali. Eguale è chi sa esprimersi ed intendere l’espressione altrui.
Che sia ricco o povero poco importa.
Importante è fornire ai ragazzi quel minimo di strumentario tecnico senza del quale non è possibile sostenere un dialogo.”

Don Lorenzo Milani